

CXCII.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 13 MAGGIO 1903

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Bilancio della guerra (Discussione):	7563
DAL VERME	Pag. 7570
DE CESARE.	7563
Disegni di legge (Discussione):	
Variazioni in alcuni bilanci:	7576
CICCOTTI.	7559
GIOLITTI (<i>ministro</i>)	7560
Assistenza sanitaria (<i>Seguito e fine della discussione</i>):	7550
BADALÒNI	7551
BERTOLINI	7554-55
CAVAGNARI	7551-54
CELLI (<i>presidente della Commissione</i>)	7550-54
FINOCCHIARO-APRILE	7555
GIOLITTI (<i>ministro</i>)	7553-54-56
PINCHIA	7551
RAMPOLDI	7551
SANTINI	7552
Giuramento del deputato CORSI	7563
Interrogazioni:	
Promozioni nei Regi Arsenalì:	
BETTOLO (<i>ministro</i>)	7539-42
PLACIDO	7540
TECCHIO	7541
Emigrazione nell'America del Sud (<i>servizio di navigazione</i>):	
BACCELLI A. (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	7543
DE BELLIS	7544
Commessi degli uffici del registro, e demanio ecc.:	
CICCOTTI	7545
MAZZIOTTI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	7544
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari:	
BRUNIALTI	7545
OTTOLENGHI (<i>ministro</i>)	7545
PRESIDENTE	7545
Proposta di legge (Svolgimento):	
Ufficiali distaccati sulle coste del Mar Rosso (<i>Indennità di entrata in campagna</i>):	
COMPANS	7545-50
OTTOLENGHI (<i>ministro</i>)	7549
Relazione (Presentazione):	
Autorizzazione di spesa per l'adattamento dell'edificio demaniale ex-Convento Santa Chiara in Cosenza ad uso di uffici finanziari, e per la ricostruzione dell'edificio demaniale ex-Convento Santa Caterina in Catanzaro ad uso di uffici finanziari e di altri uffici governativi (CHIMIRRI)	7563

La seduta comincia alle ore 14.5.

Del Balzo Girolamo, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Sormani, di giorni 8; Gustavo Chiesi, di 4; Arnaboldi, di 5; Bertarelli di 10; Matteucci, di 8. Per motivi di salute, gli onorevoli: Chinaglia, di giorni 15; Silvestri, di 10; Giacomo Morando di 4; Finardi, di 15.

(Sono conceduti).

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Placido e Ciccotti al ministro della marineria per conoscere « se ed in qual modo intenda applicare le promozioni dei lavoratori appartenenti ai Regi Arsenalì, e se per la retta applicazione delle promozioni medesimesiasi stabilito un ruolo organico con norme invariabili, che escludano la possibilità dell'arbitrio o dell'errore. »

Sul medesimo argomento è l'interrogazione dell'onorevole Tecchio allo stesso ministro per sapere « se e come intenda stabilire per le promozioni degli operai degli Arsenalì marittimi norme positive, facendo cessare le odierne condizioni anormali, aggravate dalla flagrante inosservanza delle disposizioni del Regio Decreto 22 novembre 1900. »

L'onorevole ministro della marineria ha facoltà di rispondere a queste due interrogazioni.

Bettolo, ministro della marineria. Il Regio Decreto del 22 novembre 1900 con l'articolo primo aboliva le mercedi dispari, cioè quelle che non sono multiple di lire 0.50, e con l'articolo 3 ne regolava la eliminazione

con una forma, piuttosto lenta, ma progressiva, cioè col mezzo della eliminazione naturale. Sicchè il tempo occorrente per la completa esecuzione dell'anzidetto decreto rimase subordinata al procedimento di siffatta eliminazione. Intanto il mio predecessore, nell'ordinare od autorizzare promozioni tra i lavoranti adottava tutti i provvedimenti possibili intesi ad accelerare di fatto l'abolizione delle mercedi dispari, sia aumentando la percentuale delle promozioni, sia promovendo di preferenza gli operai, cui tali mercedi erano assegnate. Ed infatti gli operai con mercedi dispari, che costituivano alla promulgazione dell'accennato decreto circa, il 50 per cento dell'intera forza lavoratrice sono oggi giunti appena al 33 per cento: il che vuol dire che in media la eliminazione fu del 16 per cento all'anno. Cosicchè, procedendo con questo sistema, si deve ritenere che entro due anni circa saranno scomparse tutte le mercedi dispari. Nè questo è tutto, inquantochè le condizioni della mano d'opera venivano altresì migliorate, per il fatto di avere sensibilmente innalzata la media delle mercedi; così si riscontra che, mentre nell'esercizio 1900-901 quella media era di 3.14, toccò il valore di lire 3.24 nel successivo esercizio 1901-902, e nell'esercizio in corso, 1902-903, ha raggiunto le lire 3.39. Che se poi si tien conto dei maggiori guadagni dovuti ai cottimi, questa media si innalza a lire 3.70 circa per giornata.

Cosicchè, mentre si partiva da una forza numerica di 17,154 operai, alla quale corrispondeva la spesa per mano d'opera di 16 milioni circa, oggi che gli operai sono discesi al numero di 16,429 la mano d'opera invece ha raggiunto le lire 16,598,000, è, cioè, cresciuta di 526,000 lire. Dunque non vi è dubbio circa i propositi ed i buoni intendimenti del mio predecessore, di migliorare le condizioni della classe operaia: propositi, che io ho in animo di seguire, perchè comprendo tutta l'utilità, nello stesso interesse generale, di procurare a chi concorre ai servizi dello Stato, in equa misura, buone condizioni morali e materiali. Ma, detto ciò, io non posso esimermi dall'esprimere il mio fermo proposito di mantenere ferma la disciplina negli arsenali di Stato.

Recenti e deplorabili fatti hanno dimostrato che, pur troppo, lo spirito della disciplina non è quale deve essere. Si sono infiltrate idee e tendenze, che possono scuotere lo spirito d'ordine della nostra classe operaia. Non bisogna confondere i rapporti che

intercedono fra il capitale ed il lavoro, con quelli che debbono intercedere fra lo Stato ed i suoi impiegati. (*Bene!*)

Quindi mentre io mi propongo di migliorare le condizioni degli operai, credo mio dovere di manifestare alla Camera il fermo intendimento di adoperare tutti quei mezzi, che varranno a tutelare il prestigio ed il sentimento della disciplina.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Placido per dichiarare se sia soddisfatto della risposta del ministro della marina.

Placido. Le risposte dell'onorevole ministro reclamano parecchie osservazioni. Innanzi tutto la domanda presentata da me e dal collega Ciccotti non tendeva a conoscere lo stato presente della mercedi degli operai degli arsenali di Stato. Chi sa leggere nei bilanci, chi s'incarica delle condizioni finanziarie dello Stato, deve da questi elementi attingere le notizie opportune. Rilevo la cortesia con la quale l'onorevole ministro, mi ha risposto, ma francamente dichiaro per conto mio, che io poteva d'altra parte sapere le notizie, delle quali egli ci è stato così largo ed esatto narratore in questa Camera. Non era questa la domanda che, d'accordo con l'onorevole Ciccotti, presentammo al ministro: noi chiedemmo sapere se egli intendesse mantenere quello che era stato tante volte promesso in questa Camera, quello che era stato in parecchi incontri affermato dalla Commissione del bilancio per mezzo del suo benemerito relatore, mio amico, l'onorevole Arlotta, quello che era stato domandato e sostenuto dall'onorevole Tecchio e da altri nostri colleghi e amici deputati. Si è domandato sempre, che il ministro della marina rappresentante dello Stato, quello Stato che deve essere l'integratore della pubblica moralità, effettuasse le promozioni e gli aumenti delle mercedi ai lavoratori dello Stato con norme fisse ed invariabili, non soggette ai capricci, o agli arbitrii, o agli errori altrui. Su questa domanda l'onorevole ministro, me lo consenta con tutto il riguardo che gli debbo, non ha dato una parola sola di risposta.

Egli ha ricordato il fatto del suo antecessore: sia; ma a mia volta mi permetto ricordargli, che l'onorevole Morin e nella discussione del 6 giugno dell'anno scorso, e nella seduta del 28 novembre ultimo, in seguito ai reclami e alle discussioni fatte in questa Camera, affermò recisamente, che egli si prefiggeva adottare un sistema invariabile nelle promozioni, sistema sottoposto a regole fisse, pre-

cise, e conformi a sentimenti di equità e di giustizia. Egli affermò, in altri termini, quello che precisamente si pratica, ed è riconosciuto come giusto da tutte le amministrazioni civili e militari dello Stato.

L'onorevole ministro ha sostenuto che vi sono state delle diminuzioni delle mercedi dispari. Sapevamo anche questo. Però, pur ringraziando l'onorevole ministro della cortese notizia, debbo francamente dichiarargli non esser questo l'obbietto della nostra interrogazione.

E venga pure l'onorevole ministro, da uomo saggio e prudente, a fare intravedere, che la sorte dei lavoratori dello Stato nei Regi arsenali sarebbe stata migliorata progressivamente; tutto questo non serve di risposta alla nostra interrogazione. Ed allora francamente mi permetto ripetere la nostra domanda: ci occorre sapere se le promozioni o gli aumenti saranno informati ad un principio di equità e di giustizia, con una forma invariabile, non soggetta ad arbitrii od errori, o se invece vogliansi ripetere per lo avvenire gli errori del passato, procedendo a sbalzi, in diversa misura, ne' singoli dipartimenti, nelle rispettive officine, con criteri personali d'individui, e non di classi o di categorie. E siccome per questa parte della mia interrogazione l'onorevole ministro (sarà bene affermarlo, con tutto il riguardo che professo al geniale e simpatico amico mio) non ha risposto, così debbo dichiarare di non essere soddisfatto.

Tanto meno poi resto soddisfatto per ciò che si riferisce alla seconda parte della sua risposta. Egli ha dichiarato che sarà irremovibile nel mantenere il sistema rigido della disciplina negli arsenali di Stato...

Ciccotti. Il ministro passa e gli operai resteranno.

Presidente. Onorevoli colleghi, non interrompano. Del resto siamo alla vigilia della discussione del bilancio della marineria ed Ella, onorevole Placido, potrà più ampiamente discutere di questo argomento.

Placido. Onorevole Presidente, ho quasi finito, e non dubiti che il mio discorso assuma un'eccessiva ampiezza. Io voglio dire soltanto all'onorevole ministro che la sua rigidità si può solamente comprendere di fronte all'equa distribuzione della giustizia; in altri termini egli sia pure rigido quanto vuole per la disciplina, ma incominci a tutelare i diritti acquisiti, e più di tutto a tener conto delle giuste lamenteanze degli operai degli arsenali dello Stato. Certe risoluzioni, spontanee o procurate di que' lavoratori, soventi

volte possono essere la conseguenza di reclami inascoltati, di sofferenze inaudite, di dolori incompresi. È tempo di finirla. Lo Stato dia l'esempio della giustizia e della moralità, e poscia domandi pure agli operai, e ai lavoratori dello Stato la misura nella loro condotta e la rigidità nella disciplina.

L'un fatto è l'espressione, il corrispettivo dell'altro.

E, mi si consenta un'ultima parola; darò così termine a questa discussione perchè il tempo m'incalza. Si affretti al più presto l'organismo di un sistema fisso ed invariabile nelle mercedi, e ne' rispettivi aumenti. Dopo tante richieste fatte in questa Camera, dopo le promesse del Governo, è già trascorso del tempo. L'ora di un risultato pratico non può essere ritardata. Ma intanto, ad agevolare l'applicazione delle norme future, sarà bene a mio credere, il togliere al più presto le mercedi dispari, senza aspettare tempo ulteriore e con sollecitudine ricordare (non intendo dire di più in tema d'interrogazione), che vi sono ancora operai, i quali da 12, da 14, da 18 anni, sono stazionarii nelle primitive mercedi, pur avendo diritto all'aumento vuoi per l'età, vuoi per la capacità personale.

In una parola domando giustizia per tutti, anche per la famiglia operaia degli arsenali; quella giustizia che deve essere integratrice della pace sociale in uno Stato civile. (*Bene! — Commenti.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tecchio per dichiarare se fu, o no soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole ministro della marineria.

Tecchio. Io devo fare lo stesso lagno messo innanzi dall'onorevole collega Placido. Debbo lamentare, cioè, che l'onorevole ministro della marina, anzichè rispondere alle nostre interrogazioni, dirette a conoscere le sue intenzioni circa le promozioni degli operai degli arsenali che da lui dipendono, si sia limitato ad informare la Camera sul relativo miglioramento che nelle mercedi degli operai si è verificato dopo l'attuazione del Regio Decreto del 22 novembre 1900 e per effetto della legge che ordina la riduzione graduale del numero degli operai a 12 mila.

L'onorevole ministro avrebbe dovuto comprendere che le interrogazioni nostre si collegavano precisamente a quei fatti ai quali egli ha alluso sul finire della sua risposta, a quelle manifestazioni che di recente si verificarono in tutti gli arsenali, e si accentrarono più che altrove nell'arsenale di Spezia. Ora quelle manifestazioni, il ministro non lo ignora, sono state provocate, o meglio, ricevettero l'ultima spinta dal sistema seguito nei diversi arsenali per le ultime promozioni, sistema che sta in aperta contraddizione con la lettera e con lo spirito del

decreto del 1900, il quale, nello stabilire il ritorno alle promozioni di 50 centesimi, disponeva per la graduale eliminazione delle mercedi intermedie.

Quel decreto, infatti, all'articolo 4, stabilisce che non si possono fare promozioni dalla mercede massima di una classe alla mercede massima dell'altra finchè non sieno scomparse nelle singole officine le mercedi intermedie, esistenti prima del decreto. E, ad onta di ciò nel marzo e nell'aprile (io non ho informazioni se non per quello che riguarda l'arsenale di Venezia, ma queste sono esattissime) furono fatte, in tre riprese, 186 promozioni, e di queste soltanto 4 a favore di operai che avevano le mercedi non multiple o intermedie: tutte le altre furono promozioni da una mercede multipla alla mercede multipla superiore; continuando di questo passo, è evidente, che il periodo transitorio non finirà mai, perchè mai scompariranno le mercedi non multiple.

Ed è di questo che ben a ragione si lagnano oggi gli operai, i quali vedono che, mentre da un lato il Governo fa un regolamento diretto ad appagare un antico loro voto, dall'altro lato, chi deve applicare il regolamento, fa tutto l'opposto di ciò che esso prescrive.

Questo per quanto riguarda il decreto 22 novembre 1900. Ma mi permetta l'onorevole ministro della marina (sono cose che sono state dette e ripetute in questa Camera tutte le volte che si è discusso il bilancio della marina) mi permetta l'onorevole ministro di ricordargli ancora che gli operai degli arsenali (i quali, intendiamoci, non sono impiegati dello Stato, ma sono semplici lavoratori a giornata) hanno, però, diritto a pensione e che questa pensione si commisura sulla mercede goduta negli ultimi anni di servizio. Ed è, perciò, lecito domandare se sia logico, se sia giusto, che la misura di queste mercedi, e, di conseguenza, anche la eventuale misura delle pensioni, sia abbandonata completamente all'arbitrio dei Direttori degli arsenali. Eppure, questo è il sistema dell'attuale regolamento che stabilisce bensì il minimo del tempo necessario per poter ottenere una promozione, ma non stabilisce il massimo del tempo in cui l'operaio acquista il diritto (quando non abbia demeriti, s'intende) alla promozione stessa. Questo stato di cose, che abbandona la sorte economica degli operai all'arbitrio assoluto dei superiori, così che dipende da questi anche il determinare indirettamente la misura dell'assegno di riposo, questo stato di

cose non può durare più a lungo; e a buon diritto gli operai chiedono che si provveda prontamente. Già lo ha detto il collega Placido, ci sono operai i quali aspettano da 15 a 16 anni la promozione meschina di pochi centesimi e non sanno quando spunterà il giorno in cui avranno diritto ad ottenerla. Ve ne sono altri che a 25 o 26 anni continuano ad avere la paga di 2 lire al giorno; eppure, in tale età, essi sono operai fatti, non occorrendo certo un lungo corso di studii per perfezionarsi nel lavoro manuale, e sono nella piena vigoria delle forze.

Pare all'onorevole ministro che le due lire sieno una mercede proporzionata e conveniente?

Ora, era su tutto questo che noi desideravamo conoscere il pensiero dell'onorevole ministro; perchè mentre dal suo predecessore avevamo avuto dichiarazioni e promesse soddisfacenti, nulla si sapeva delle intenzioni sue. E ci saremmo appagati di avere l'assicurazione che, in questa parte, ai proponimenti manifestati dall'onorevole Morin corrispondono quelli del nuovo ministro della marina, trattandosi, si badi bene, di argomento che non ammette indugio, che domanda di essere risolto, non soltanto presto, ma subito.

L'onorevole ministro ha parlato della necessità di mantenere la disciplina negli arsenali. Stia tranquillo; nessuno di noi, certo, consiglierà mai agli operai di uscire dalle vie della legalità; ma mi permetta di dirgli, come già accennò l'onorevole Placido, che, per poter esigere dagli operai il rispetto della disciplina, occorre che anche il Governo dal suo canto faccia il dover suo, e cominci dal rispettare i regolamenti che esso stesso promulga. Si tratta di domande oneste e legittime: ed è a sperare che il ministro, riconoscendone il buon fondamento, provvederà in tempo. Se non lo facesse, se la disciplina fosse scossa dal malcontento, egli potrà forse ristabilirla, ma la responsabilità delle conseguenze resterebbe tutta esclusivamente sua. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marineria.

Bettolo, ministro della marineria. Allorchè affermai, essere mio intendimento di migliorare moralmente e materialmente le condizioni delle classi operaie, a me sembrava di avere implicitamente risposto alle interrogazioni degli onorevoli interroganti: ma poichè desiderano che io sia più esplicito nella mia risposta, non ho difficoltà ad ag-

giungere poche parole per meglio chiarire il mio concetto.

Io riconosco, che le norme stabilite dai vigenti regolamenti per disciplinare le promozioni lasciano qualche cosa a desiderare. Io riconosco che, anche coi migliori propositi, seguendo queste norme possono sempre sussistere lesive variabilità di apprezzamenti nel concedere le promozioni, e posso assicurare gli onorevoli interroganti e la Camera che sarà mia cura sollecita di sottoporre a norme meglio determinate e più tassative i diritti degli operai, organizzando i criteri intesi a disciplinarne le promozioni in modo conforme a giustizia ed equità. Ma, detto ciò, io debbo soggiungere che il fatto di non aver potuto sopprimere così presto, come sarebbe stato desiderabile, la mercede dispari, è specialmente dovuto alle condizioni del bilancio. Difatti gli onorevoli Tecchio e Placido sanno che ove anche oggi si volessero abolire di botto le mercedi dispari, occorrerebbe una somma che sarebbe compresa fra le 300 e 350 mila lire. Ora comprendono benissimo che bisogna procedere per gradi, come si era proposto il mio predecessore.

Bertesi. Se è giusto bisogna trovarle. (*Interruzione del deputato Ciccolti*).

Bettolo, ministro della mariniera. Circa la giustizia ci sarebbe qualche cosa a dire, perchè non si può affermare che l'istituzione della mercede dispari e la conseguente divisione degli operai in 16 classi sia stato un atto di ingiustizia. (*Interruzioni*) Anzi dirò che le promozioni di 25 centesimi per volta furono stabilite per poterne concedere un numero maggiore, estendendo il beneficio della concessione ad un maggior numero di operai.

Se il ministro Morin ebbe poi a decretarne la soppressione, non è perchè credesse il sistema ingiusto, ma perchè volle soddisfare un desiderio degli operai, desiderio di cui è discutibile la ragione, se vuolsi riferire al vantaggio degli operai stessi.

Rispondendo poi più particolarmente all'onorevole Tecchio, il quale si lagnava perchè vennero in più larga misura concesse promozioni agli operai che godevano mercedi pari che non agli operai che fruiscono mercedi dispari, lo prego a considerare che ciò fu probabilmente determinato dalla necessità di estendere le promozioni ad operai, che contavano molti anni di permanenza nella stessa classe, mentre risultavano meritevoli di un miglioramento. Del resto, ripeto, la maggior parte delle promozioni venne fatta per le mercedi dispari, tanto

che in due anni queste dal 50 per cento discesero al 33 per cento della forza lavoratrice.

Io credo che queste spiegazioni renderanno soddisfatti gli onorevoli interroganti, i quali vorranno aver fiducia nel proposito e nella ferma volontà del ministro, intesa a migliorare le condizioni morali e materiali della classe operaia.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole De Bellis, ai ministri degli esteri e della marina, per sapere se e come intendano riparare il grave inconveniente che si verifica nell'America del Sud, specialmente nel Brasile, a danno dei nostri connazionali e delle nostre Società di navigazione. Sta in fatto che alcune Compagnie di navigazione estere, massime l'Amburghese-Americana, promettono con manifesti e con pubblicazioni stampate su giornali italiani, la traversata tra il Brasile e l'Italia in soli 14 giorni, mentre impiegano costantemente 22 o 23 giorni, come s'è verificato ultimamente col vapore *Antonina* che, partito da Santos il giorno 6 aprile scorso, giunse a Genova il 29 medesimo. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di parlare.

Bacelli Alfredo, sotto-segretario di Stato per gli affari esteri. L'articolo 17 della legge sulla emigrazione stabilisce che gli avvisi e le circolari debbano fissare quanto durino i viaggi di andata dei piroscafi che trasportano emigranti, ma non stabilisce che debba essere fissata la durata del viaggio di ritorno.

L'articolo 170 del regolamento, mentre ha parecchie norme che riguardano il viaggio di ritorno degli emigranti, non dà neanche esso disposizione alcuna intorno alla durata del viaggio di ritorno stesso.

Tale essendo lo stato della legislazione, il Commissariato dell'emigrazione non può contestare contravvenzione ai vettori che stabiliscono la durata del viaggio di ritorno nei loro avvisi in un termine che poi viceversa non è osservato nel fatto. Non può contestare contravvenzioni perchè le disposizioni della legge e del regolamento non glie ne danno modo.

Per altro, l'emigrante di ritorno ha sempre la facoltà di convenire in giudizio avanti il magistrato il vettore che abbia mancato ai patti stabiliti nel suo manifesto, affinché esso sia condannato a risarcire quei danni che gli siano provenuti dal difetto di adempimento dei patti medesimi.

D'altra parte i consoli non mancheranno,

come è loro dovere, di esaminare quali siano i vettori che mancano ai propri impegni e, quando siano richiesti di suggerimenti e consigli dagli emigranti che fanno il viaggio di ritorno, di darli loro affinché evitino di essere ingannati.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Bellis per dichiarare se sia, o no, sfatto della risposta avuta all'onorevole sotto-segretario di Stato per gli affari esteri.

De Bellis. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri della risposta che mi ha dato e che del resto io immaginavo, poichè egli in verità non poteva darla diversa. Però mi permetto di osservargli che la nostra marina mercantile avrebbe ora bisogno di essere aiutata efficacemente nella concorrenza che vettori d'altre nazionalità le fanno, con mezzi spesso non corretti. L'onorevole Bettolo, poco tempo prima di assumere il portafoglio della marineria, scrisse uno splendido articolo sulla *Nuova Antologia* interessandosi molto della sorte della nostra marina mercantile. Ed a lui, tanto competente in questa materia, do il mio modestissimo plauso per le proposte fatte in quell'articolo, proposte che io mi auguro vengano presto tradotte in un disegno di legge, al quale spero che il Parlamento farà buona accoglienza.

In quanto alla questione che forma speciale oggetto della mia interrogazione, io comprendo che noi non possiamo esercitare alcuna funzione esecutiva in altri paesi, ma credo che qualche cosa possano fare i nostri rappresentanti all'estero. Essi dovrebbero, per esempio, smentire quanto è contenuto nei manifesti che si pubblicano sui giornali, con i quali si inganna la buona fede dei nostri emigranti facendo loro credere che la traversata per il ritorno in patria durerà solamente quattordici giorni, mentre poi devono rimanere in mezzo all'Oceano molto tempo di più. Infatti sinora noi non sappiamo se vi siano battelli delle nostre Società capaci di fare la traversata in quattordici giorni, eccettuata *La Veloce*, la quale ha un piroscafo provvisto di rapidità sufficiente.

Il mio amico personale e politico, onorevole Baccelli, permetterà che io gli rivolga una preghiera speciale, quella, cioè, di invitare i nostri rappresentanti all'estero di fare il possibile perchè gli emigranti italiani non vengano canzonati.

Si comprende che, anelando di rivedere la patria, i nostri emigranti, quando sentono che il viaggio di ritorno può venire compiuto in quattordici giorni soltanto, pre-

feriscono, magari spendendo qualche cosa di più, di imbarcarsi su piroscafi che non portano bandiera italiana anzichè su quelli delle nostre Società.

Io mi auguro che tanto l'onorevole Baccelli quanto l'onorevole Bettolo accolgano la mia raccomandazione di far di tutto per evitare che i nostri connazionali rimangano vittime delle mali arti di armatori stranieri e per sollevare la marina mercantile italiana dalla presente condizione, la quale è tutt'altro che prospera.

Presidente. L'onorevole Ciccotti ha la seguente interrogazione al ministro delle finanze « per sapere se e come intenda provvedere per assicurare ai commessi degli uffici del registro e demanio e agli impiegati delle Conservatorie ipotecarie l'integrale e regolare pagamento del fondo per essi contribuito dallo Stato. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

Mazziotti, sotto-segretario di Stato per le finanze. L'onorevole Ciccotti desidera, e molto giustamente, mi affretto a dirlo subito, che le somme corrisposte ai ricevitori del registro od ai conservatori delle ipoteche, per le spese occorrenti alle retribuzioni del personale addetto a tali uffici, siano pagate integralmente a questo personale.

I ricevitori del registro percepiscono un aggio, una quota parte del quale è destinata appunto a remunerare i loro commessi: ed egualmente avviene per i conservatori delle ipoteche cui si corrisponde annualmente per spese di ufficio una indennità la quale, in ragione dei sette ottavi, viene computata per assegni ai loro impiegati.

La determinazione di queste quote, dei sette ottavi per i conservatori e di una quota graduale sull'aggio per i ricevitori del registro, ha attualmente una efficacia puramente contabile. L'amministrazione non è informata del modo in cui queste somme vengono erogate servendo tali aliquote unicamente per determinare la classificazione degli uffici, l'imposta della ricchezza mobile e la ritenuta pensione. Attualmente tanto i conservatori quanto i ricevitori sono nel pieno diritto di pagare come meglio credono i loro impiegati e non rendono alcun conto del modo come li retribuiscono.

Ora l'Amministrazione trova equo il concetto dal quale è stato mosso l'onorevole interrogante, ed io posso assicurare che è già allo studio presso il Ministero uno schema

di regolamento in cui, fra le altre disposizioni, v'è questa: che i ricevitori ed i conservatori debbono informare il Ministero del personale che hanno alla loro dipendenza non solo, ma anche delle retribuzioni che danno a ciascuno dei loro impiegati, e debbono rendere conto delle somme che a tale titolo ricevono dall'Amministrazione. Credo che in questo modo i desiderî dell'onorevole interrogante potranno fra breve essere soddisfatti. (*Benissimo!*)

Presidente. L'onorevole Ciccotti ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

Ciccotti. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze e lo ringrazio nella speranza che l'annunziato regolamento venga presto emanato.

Presidente. Essendo passati i quaranta minuti assegnati alle interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno.

Sull'ordine del giorno.

Brunialti. Onorevole presidente, chiedo di parlare sull'ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Brunialti. Poichè trovasi presente l'onorevole ministro della guerra, mi permetto ricordargli che in una delle sedute precedenti alle ultime vacanze parlamentari, egli aveva promesso di accordarsi col suo collega del tesoro per la sollecita discussione della proposta di legge segnata nell'ordine del giorno col numero 30 « Assegno in favore della Casa Umberto I dei veterani ed invalidi delle guerre nazionali in Turate ». Siccome io fra qualche giorno intendo proporre alla Camera che questo disegno venga in discussione, così rinnovo all'onorevole ministro della guerra la preghiera, di volersi definitivamente accordare col suo collega del tesoro per la discussione del disegno di legge medesimo.

Presidente. Onorevole Brunialti, la prego di aver la gentilezza di attendere che sia presente anche l'onorevole Pozzo relatore del disegno di legge.

Brunialti. Sta bene.

Ottolenghi, ministro della guerra. Non ho nessuna difficoltà di dichiarare che il Governo ha già preso le sue decisioni, che manifesterà al momento opportuno.

Presidente. Quando sarà presente l'onorevole relatore, stabiliremo il giorno in cui questo disegno di legge dovrà esser discusso.

Svolgimento di una proposta di legge del deputato Compans.

Presidente. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge d'iniziativa del deputato Compans per assegnazione dell'indennità di entrata in campagna agli ufficiali distaccati sulle coste del Mar Rosso. (*Vedi tornata 30 aprile p. p.*)

L'onorevole Compans ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

Compans. Onorevoli colleghi! Prima di svolgere brevemente la proposta di legge, mi sia consentito di esprimere il profondo, sincero rammarico che provo nel vedermi costretto ad assumere l'iniziativa di quei provvedimenti che da tempo avrebbe dovuto presentare alla Camera il ministro della guerra che nell'esercizio delle sue alte funzioni deve sempre sentirsi il primo giudice degli interessi dell'Esercito, il vigile custode dei suoi diritti.

Dico con profondo dolore, poichè in questa circostanza nell'anima mia i sentimenti di antico soldato si confondono con quelli del deputato sinceramente amico e devoto al Ministero attuale;—ed è perciò che avrei voluto anzichè muovere appunto al ministro, potergli manifestare la compiacenza per un atto di giusta e doverosa riparazione compiuta.

Ella ben sa, onorevole ministro, come per lunga consuetudine, sia sempre vivo in me l'omaggio che le professo della più rispettosa stima e devozione.

Ed ora dirò brevemente del merito della questione.

Quando le milizie sono poste sul piede di guerra e si iniziano le operazioni di guerra, quando in una parola si entra nello stato di guerra guerreggiata, ai militari si debbono corrispondere indennità speciali ed assegni diversi.

Agli ufficiali, oltre lo stipendio mensile ed altri assegni giornalieri, spettano due indennità straordinarie:

- 1^a Indennità di entrata in campagna;
- 2^a Soprassoldo giornaliero di guerra.

Con la indennità di entrata in campagna lo Stato intende di riconoscere una ragione politica e morale di tutela al soldato, nel momento in cui dovendo accorrere alle armi, senza preoccupazioni d'ordine economico, ha eventualmente da soddisfare a primi suoi doveri;—alle esigenze del decoro della divisa, alle prime necessità dei suoi cari, alla sistemazione dei suoi obblighi finanziari.

A questi doveri, quasi sempre superiori

alle risorse insufficienti di un modesto stipendio, e rispondenti a bisogni tanto stringenti ed urgenti, quanto improvviso è l'appello della patria.

Il soprassoldo giornaliero di guerra serve a sopperire alle esigenze eccezionali della vita del campo, a quelle giornaliere fattesi più intense, durante il tempo di guerra.

Così è sempre avvenuto in tutti i tempi, e presso tutte le Nazioni.

Così è avvenuto sempre per le campagne e le operazioni di guerra della indipendenza e dell'unità italiana.

Ora, questo diritto consuetudinario di campagna, doveva invece essere disconosciuto, nonostante che fosse consacrato dal legislatore e regolato con Regio Decreto 17 febbraio 1887, emanato in esecuzione della legge 5 luglio 1882 sugli stipendi ed assegni fissi del Regio Esercito; - doveva appunto essere disconosciuto quando, all'atto di muovere guerra all'Abissinia, le truppe coloniali, quelle distaccate in colonia, quelle inquadrato nel corpo coloniale, o spedite di rinforzo, trovandosi ammesse al trattamento coloniale, sostitutivo del trattamento ordinario d'Italia (cioè stipendi ed indennità eventuali di pace), il ministro della guerra del tempo, ebbe a ritenere, che gli assegni coloniali, potessero *equivalere, per farne le veci*, alle indennità di guerra.

Così ebbe a disporre con due circolari 10 febbraio e 13 giugno 1896, perchè le indennità di guerre fossero *negate*.

Il Ministero aveva meditato fin d'allora che l'indennità di equipaggiamento che si deve corrispondere a titolo di rimborso di primo corredo all'ufficiale destinato in Africa sia in tempo di pace che in tempo di guerra, senza distinzione e senza eccezione, avesse potuto, nonostante il significato grammaticale diverso, essere intesa quale indennità di entrata in campagna, e nonostante, il suo carattere di assegno fisso, come complemento di stipendio e *ratione loci*, dovuto far le veci, di quella che è indennità eventuale, *ratione bellica*, dell'indennità cioè di entrata in campagna.

Ed aveva pur meditato che l'assegno mensile coloniale che sta in sostituzione dello stipendio ordinario d'Italia (del soldo), potesse far le veci del soprassoldo giornaliero di guerra che risponde invece alle esigenze più intense della vita del campo durante la guerra, come si è già accennato innanzi.

E questi meditati intendimenti a danno dei nostri ufficiali cercava il Ministero di

suffragare colla supposizione, che lo stato di guerra, fosse uno stato quasi permanente nella Colonia, e che quindi tanto in tempo di pace che in tempo di guerra, dovesse spettare agli ufficiali in Colonia, uno stesso ed unico trattamento.

Aveva il ministro poggiato il suo criterio amministrativo sul regolamento coloniale portato dal Regio Decreto 18 febbraio 1894; ma non avendo osservato che questo regolamento prende vita dalla legge 1 luglio 1890, n. 7003, si trovò a mal partito, quando chiamato in giudizio a rendere conto del suo operato, sentì ricordarsi i precedenti legislativi della Colonia, e la portata ed i fini del regolamento coloniale, secondo il pensiero e la volontà del legislatore.

Ed avvenne, che dopo un primo e facile successo dovuto ad una interpretazione all'infuori della legge 1 luglio 1890, n. 7003, nella quale stava appunto il cardine della controversia, il magistrato ebbe allora il grave torto, (confessato e solennemente dichiarato poi dalla stessa Corte Suprema) di fraintendere l'organica degli assegni, credendo di rintracciare il pensiero del legislatore nella lettera del regolamento coloniale 1894, senza risalire alla genesi del regolamento medesimo, e cioè alla legge surriferita 1 luglio 1890, della quale neanche erasi avvertita la esistenza, doveva poi ben presto il ministro trovare pronto e risoluto il magistrato a decampare dal suo precedente responso e a dare un nuovo indirizzo alla sua giurisprudenza nella materia, pronunciando il rigetto delle contestazioni sollevate dall'Amministrazione della guerra.

Fu allora che la Corte Suprema con sua sentenza, Serventi 3 marzo 1903, nonostante l'opposizione tenace ed i contrasti del Ministero della guerra, accettava e sanzionava questi concetti:

a) Il Regio Decreto 18 febbraio 1894, che reca il regolamento organico-amministrativo per la Colonia Eritrea, contempla solo lo « stato di pace » e non lo « stato di guerra » della Colonia, e non ha perciò abrogate le disposizioni del Regio Decreto 17 febbraio 1887 sulle indennità dovute ai militari in tempo di guerra;

b) Quindi l'indennità di equipaggiamento, dovuta agli ufficiali destinati in Africa in base al Regio Decreto 18 febbraio 1894, non toglie loro il diritto alla indennità di entrata in campagna ed al soprassoldo di guerra per il tempo dello stato di guerra; nè la legge vieta il cumulo di diverse indennità;

c) L'indennità di guerra è dovuta nono-

stante che non sieno stati emessi dal potere esecutivo i decreti determinanti la decorrenza e la cessazione delle indennità, perocchè non è dalla volontaria od involontaria omissione del potere esecutivo, (ai reclamanti ufficiali non imputabile), che l'attribuzione di diritti da leggi e regolamenti sanciti, possa farsi dipendere.

d) *L'indennità di equipaggiamento* spetta, cumulativamente a quella di guerra, anche agli ufficiali che furono destinati in Africa, dopo iniziata la guerra, se essi vi abbiano preso parte, *inquadrati* nel Corpo coloniale o con le truppe di rinforzo.

Accertatosi in tal modo l'arbitrio, la violazione del sacro dritto dei combattenti, doveva supporre che il Ministero avrebbe sentito il dovere di revocare il rifiuto e di togliere il divieto al *domandare*; — e frattanto si disponesse a restituire le somme indebitamente ritenute *sullo stipendio* agli ufficiali che partendo avevano percepito l'indennità d'entrata in campagna. *Ma nulla di tutto ciò.*

Neppure tardivamente il Ministero volle riconoscere il suo torto, aggravandolo anzi col malo esempio dato dallo spettacolo doloroso di non rispettare almeno il giudizio morale e materiale del supremo magistrato al quale, se debbono inchinarsi sempre tutte le classi dei cittadini, di un popolo civile, tanto maggior dovere incombe agli alti funzionari dello Stato, di sottomettersi a tali giudizi se vogliono mantenere indiscussa la loro autorità, incolume il loro prestigio.

Cosicchè oggi la questione è in questi termini:

Da una parte il Ministero che rifiuta le indennità di guerra dovute, da ben 7 anni; ed a pagare le quali venne con precise, assolute, tassative motivazioni, condannato dalla Suprema Corte; dall'altra parte, gli ufficiali che contro l'inqualificabile, autoritativo rifiuto del Ministero non possono neppure domandare rispettosamente ciò che è loro dovuto, riconosciuto e sanzionato da una sentenza, opponendovisi il § 130 del regolamento di disciplina, il quale fa divieto al militare di ripetere una domanda sia pure stata inoltrata da altro militare, quando dal Ministero rifiutata, sotto pena di vedersi sottoposto ad un giudizio disciplinare per insubordinazione, e nella migliore, più mite e benevola delle ipotesi subire l'eventualità di cattive annotazioni sugli stati caratteristici.

E chi è pratico del mestiere ben comprende quali sieno le logiche e naturali conseguenze derivanti da tali annotazioni!

Ora, onorevole ministro, dopo tutto ciò si può ben dire che questo modo di procedere costituisce una enormità tale, che mi astengo dal qualificare, perchè già venne ripetutamente e giustamente definita dalla pubblica opinione, la quale è tanto più severa quando l'ingiustizia si compie a danno di coloro che non si possono difendere, coi quali si può aver buon giuoco, perchè stretti nelle morsa della disciplina, che non ragiona.

Ma ad un'altra osservazione io credo pure di dover rispondere, onde la questione sia posta in tutta la sua ampiezza ed esaminata specificatamente sotto ogni aspetto.

Taluno suppose che il ministro, potesse anche condiscendere oggi a lasciar singolarmente libero l'ufficiale di ricorrere *ex novo*, al magistrato, senza preoccupazioni disciplinari. Ma data pur anche questa ipotesi, che ritengo impossibile, vorreste con tale mezzo costringere gli ufficiali a dar questo nuovo e rattristante spettacolo, che per ottenere ciò che loro spetta, debbano provocare 2000 e più cause contro il Ministero? E frattanto nuovi indugi, nuove sofferenze, nuove delusioni; — sottoporsi a notevole anticipazione di spese, a fastidi d'ogni genere.

E pensa il Ministero al grave onere delle spese che dovrà pur esso sopportare, e che da calcoli fatti, se tutte le cause singolarmente dovessero giungere a termine passando per vari gradi di giurisdizione, raggiungerebbero un 400 mila lire e forse più?

Basta enunciare queste considerazioni, per persuadersi del nuovo e più grave errore che commetterebbe il Ministero, il quale poi indubbiamente sarebbe condannato con tutte le aggravanti morali e finanziarie.

Ciò posto, parendomi, anzi essendo evidente, che il regolamento contrasti al militare, si trovi esso in servizio attivo od in congedo, la facoltà di trascinare in giudizio il Ministero della guerra, per averlo condannato a fare, quel che nell'esercizio delle sue attribuzioni amministrative e disciplinari, non ha voluto e non vuole; — e cioè revocare il divieto illegale portato dalla circolare 13 giugno 1896: — penso, che se è vero che il potere giudiziario ha già indicato all'Amministrazione militare l'errore e la necessità di correggerlo, non è men vero, che un vincolo disciplinare lega tuttora l'ufficiale a non porsi in contrasto col suo superiore diretto, sia pure che il torto dell'autorità militare sia evidente, riconosciuto, enorme! — sia pure che l'ufficiale debba anche assoggettarsi *all'ingiuria* che è stata fatta al suo più naturale diritto.

Ma d'altra parte se il Ministero non sente l'obbligo di dover provvedere agli interessi dei suoi ufficiali di cui è il primo giudice; — al riconoscimento dei loro diritti dei quali dev'essere in ogni circostanza vigile custode, altri, parmi, debba finalmente per suprema necessità di giustizia, a lui sostituirsi, assumendone l'iniziativa.

Ora si tratta adunque di rispettare in tutte le sue inevitabili conseguenze il pronunciato del magistrato supremo.

E questo io vengo, onorevoli colleghi, a domandarvi colla proposta d'iniziativa parlamentare.

Non una ragione finanziaria deve preoccupare nel momento in cui una questione come la presente, interessa i rapporti della disciplina, che è tanta parte della forza materiale e morale dell'esercito.

Non la questione finanziaria in un momento in cui il nostro bilancio si presenta nelle condizioni più invidiabili di floridezza e di continuo incremento.

Ma se anche non ci trovassimo in queste invidiate condizioni, non sarebbe lecito sollevare una questione od obiezioni di finanza di fronte a diritti sanciti da leggi, di fronte a questione morale, di fronte a doveri di giustizia.

Si migliorarono già e si stanno migliorando ancora le condizioni di varie classi di impiegati, perchè si dovranno soltanto escludere da qualsiasi beneficio finanziario gli ufficiali, e fra questi trascurare specialmente gli ufficiali inferiori per i quali gli stipendi ad essi assegnati sono assolutamente inadeguati alle imperiose esigenze odierne, al cumulo dei sempre crescenti loro doveri?

Credete che ciò non si senta, non si commenti, non lasci uno strascico di giusto malcontento?

Ma di questo argomento non tratterò ora, e mi limiterò a dirvi: se occorrerà pensare alla condizione penosa che è fatta agli ufficiali, date almeno ad essi ciò che è dovuto, ciò che è stato riconosciuto dal magistrato, ciò che avete dovuto dare a chi, libero di reclamare, ottenne la condanna del debitore moroso.

Ben altra, onorevoli colleghi, dovrebbe essere la preoccupazione nostra, se non ci fosse dato di provvedere colla urgenza che è necessaria alla restaurazione di un diritto, rimasto in consideratamente leso; allora un pericolo sarebbe per sovrastare all'esercito, nella sua missione; — e ad accreditare, com'è nostro dovere, la fiducia che

hanno tuttora gli ufficiali nell'autorità suprema militare, a me pare oggi veramente urgente prevenire e provvedere.

Questione di giustizia, del resto, è quella che vi propongo, nel senso che fatto tesoro della parola autorevole del magistrato, la Camera voglia disporre, perchè senza che più occorran domande giudiziali od amministrative, collettive od individuali siano riconosciuti a tutti gli ufficiali che presero parte alle campagne del 1895-96-97 i diritti di guerra previsti dal Regio Decreto 17 febbraio 1887, e giusta il responso della Cassazione romana, dovuti in aggiunta agli assegni eritrei portati dal regolamento coloniale 18 febbraio 1894.

Considerazioni del potere giudiziario, rispetto alle tradizioni militari, imperiose esigenze disciplinari, debbono consigliare allo Stato, il riconoscimento dei sopra detti diritti.

Pertanto mi onoro di domandare il vostro suffragio alla proposta di legge così formulata:

Art. 1.

Le indennità dovute giusta l'articolo 2, § 4, e l'articolo 3, § 8, delle norme annesse al Regio Decreto 17 febbraio 1887, ad ogni ufficiale destinato a far parte delle truppe mobilitate e dichiarate sul piede di guerra, sono assegnate a tutti gli ufficiali distaccati nell'Eritrea e territori dipendenti, che presero parte alle campagne degli anni 1895-96 e 1897.

Art. 2.

Nel bilancio del Ministero della guerra e pel solo esercizio finanziario 1903-904 è stanziata la somma di lire _____ per l'applicazione delle suddette disposizioni.

Prima di terminare sento il dovere di manifestare da questo seggio il plauso più devoto al valoroso difensore della causa di tanti ufficiali abbandonati, a chi con sentimento di grande abnegazione dedicò al trionfo della giustizia e di manomessi diritti tutto il suo ingegno ed il soccorso della sua esperienza giuridica, meritando la sua difesa, di essere segnalata nella sentenza della Suprema Corte, come infaticabile, abilissima, esauriente.

E sentimento di ammirazione son sicuro, provarono con me coloro che lessero e meditarono quella sentenza, nella quale con lucidezza di concetti e chiara semplicità di forma, con profondità di dottrina giuridica, con esattezza di argomenti inoppugnabili,

venne trattata la questione in ogni sua parte e sotto ogni aspetto, debellando le innumerevoli eccezioni accampate e sostenute con sottigliezza ed artifici degni di men ingiusta causa, dalla Avvocatura erariale.

Ancora una volta, con tale sentenza la Magistratura italiana riafferma la sua indipendenza dal prepotere dell'Amministrazione centrale dello Stato, rivendicando diritti che un mal inteso fiscalismo tentò soffocare a danno di quelli stessi che allo Stato, in una triste e pericolosa ora, offrono le loro vite.

E dopo ciò, onorevoli colleghi, lasciatemi pensare che si debba e si voglia finalmente risolvere questa ineresciosa questione.

Lasciatemi pensare che non si tenterà ancora, con mezzi che mi astengo dal qualificare, perchè dovrei usare parole troppo vere, di rifiutare ad ufficiali valorosi del nostro esercito, alle famiglie di quelli che ereditarono con le loro lagrimate memorie gli indiscutibili, sanciti diritti, ciò che loro spetta, ciò che fu loro imposto di non richiedere, in omaggio ai regolamenti militari, sottoponendoli alle più ingiuste ed odiose coercizioni della disciplina militare.

Per carità di patria, per sentimento di giustizia, per dignità ed onestà di Governo, fermamente spero che l'uomo eminente cui spetta l'altissimo e geloso onore di rappresentare l'Esercito italiano, s'inspirerà al dovere di impedire con tutte le sue forze che si propaghi la fatale affermazione del dispregio delle sentenze pronunziate dall'autorità giudiziaria, e che la disciplina violenti e si sovrapponga alla legge uguale per tutti!

Sia pure l'onorevole ministro, sempre e senza restrizioni, giudice inflessibile, rigido dei doveri dei suoi ufficiali, ma al tempo stesso ed egualmente inflessibile sia custode amorevole, riconosciuto, dei loro diritti materiali e morali.

Così più assai che colla forza esclusiva di una disciplina che non ragiona, ed all'ombra della quale si poterono e si possono ancora commettere e sanzionare stridenti ingiustizie, egli vedrà accresciuto il suo prestigio, innalzata la sua autorità, così egli potrà veramente dire che il morale dell'Esercito è pari all'altezza delle sue tradizioni di eroismo, di abnegazione, e di virtù.

In ogni caso, onorevoli colleghi, qualunque fossero le intenzioni dell'Amministrazione della guerra, io sono pienamente convinto, che nel Parlamento italiano, troverà la mia proposta quella sanzione, che sempre fece trionfare tutte le cause giuste e patriottiche,

sottoposte al suo sovrano, inappellabile giudizio. (*Bene! Bravo!-Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Ottolenghi, ministro della guerra. Anzitutto desidero scagionarmi dall'accusa immeritata, rivoltami, sebbene molto cortesemente, dall'amico Compans, quasi io fossi stato indifferente alla situazione di cose da lui esposta.

Come l'onorevole Compans sa, codesta situazione io l'ho trovata e ho dovuto lasciare che si svolgessero le cause in corso.

Voci al centro. Malissimo!

Ottolenghi, ministro della guerra. Con ciò non intendo menomamente dire che i miei predecessori abbiano fatto male. Infatti essi hanno giudicato la situazione in base alla interpretazione che la stessa Corte di cassazione aveva emesso precedentemente; tanto è vero che, di fronte alla sentenza citata dall'onorevole Compans, io potrei citarne un'altra precedente della stessa Cassazione, nella quale si dice tutto il contrario.

Compans. Ma la sentenza precedente è cancellata dall'ultima.

Ottolenghi, ministro della guerra. Ma intanto sta di fatto che fino a poco tempo addietro esisteva una sentenza molto diversa. Dico questo per ragione di esattezza senza entrare nel merito della questione, perchè non posso permettere che si affermi nella Camera che il Ministero della guerra non si interessi dei suoi ufficiali e, di fronte ad una sentenza della Cassazione, neghi giustizia ai suoi dipendenti. (*Rumori dalla tribuna della stampa*).

Presidente. Facciano silenzio quelli che stanno nelle tribune!

Ottolenghi, ministro della guerra. La prima sentenza della Corte di Cassazione era interamente favorevole al Ministero; poi ne è venuta un'altra che l'ha contraddetta.

Compans. L'ha annullata.

Ottolenghi, ministro della guerra. Che l'abbia annullata è un'altra faccenda. Essa era applicabile esclusivamente alla parte interessata, e negli effetti non poteva annullare il giudicato precedente: erano altri giudici che la pensavano diversamente.

Questo io dichiaro perchè non si possa dubitare dalla Camera, che nel Ministero della guerra ci sia un partito preso di combattere la concessione degli invocati assegni.

Al riguardo mi occorre aggiungere che in questa faccenda due sono le situazioni: la legale e la morale. Quella legale è stata giudicata dalla prima sentenza della Corte di Cassazione, che non è molto remota, nella

quale si ammette che il Ministero non aveva nessun obbligo di concedere altre competenze, interpretando in tale modo le disposizioni, che ora l'onorevole Compans interpreta in conformità alla seconda sentenza della Corte di Cassazione. L'onorevole Compans inoltre sa benissimo che in altra sentenza non si respingeva il ricorso fatto per effetto della riconosciuta prescrizione.

Dunque dal punto di vista puramente legale l'Amministrazione militare era nel suo diritto: questo riguarda i miei predecessori e non si deve ingenerare nella Camera l'impressione che il Ministero abbia mancato al suo dovere.

L'onorevole Compans mi ha mosso il rimprovero pure infondato di non avere adottati provvedimenti e di non essere stato ossequente all'ultima sentenza della Corte di Cassazione. Questo appunto non mi tocca per due ragioni: anzitutto, perchè l'ultima causa era già in corso, quando io sono venuto al Ministero, e non ho fatto altro che lasciar continuare alla giustizia il suo corso; in secondo luogo, perchè lo applicare in tutto od in parte la decisione di quella sentenza ad altri, dipendeva dal Consiglio e occorreano all'uopo speciali assegni. Nè la cosa poteva essere esaminata prima.

Detto ciò, per ristabilire la verità, dichiaro che, in base alle prese decisioni, il Governo non ha alcuna difficoltà che sia presa in considerazione la proposta di legge presentata dall'onorevole Compans, beninteso con quelle riserve che sono abituali in queste questioni, specialmente per la parte di ordine finanziario che è di competenza del ministro del tesoro.

Compans. Chiedo di parlare.

Presidente. Per che cosa?

Compans. Dovrei dire molte cose per ribattere quello che ha detto l'onorevole ministro, ma, siccome egli ha avuto la bontà di dire che accetta che sia presa in considerazione la mia proposta di legge ed essa andrà agli Uffici, così avremo modo di discuterla ampiamente.

Debbo solamente notare che la questione di prescrizione...

Ottolenghi, *ministro della guerra*. È una questione legale nella quale io non entro.

Presidente. Ed è estranea all'ordine del giorno. Ora si tratta soltanto di vedere se la proposta debba essere presa in considerazione.

Compans. Io faccio solamente notare che la Corte di Cassazione ha dichiarato che

non era stato presentato quel certo regolamento....

Presidente. Ma, le ripeto che questo non ha che fare con l'argomento!

Interrogherò dunque la Camera. Chi intende di prendere in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Compans, è pregato di alzarsi.

(La Camera prende in considerazione la proposta di legge del Deputato Compans).

Seguito e fine della discussione del disegno di legge sull'assistenza e sulla vigilanza sanitaria.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Modificazioni ed aggiunte alle disposizioni vigenti intorno all'assistenza sanitaria, alla vigilanza igienica ed all'igiene degli abitati nei Comuni del Regno.

La Camera ricorderà che nella seduta di ieri furono approvati tutti gli articoli, meno l'articolo 9 bis e l'articolo 11 bis.

L'onorevole Celli ha facoltà di parlare.

Celli, *presidente della Commissione*. D'accordo coi vari colleghi che avevano presentato emendamenti a questo articolo 9 bis, e specialmente con gli onorevoli Rampoldi e Baldoni, e d'accordo col Governo si propone in questi termini l'articolo 9 bis.

« L'ufficiale sanitario sarà nominato dal prefetto, su proposta del Consiglio provinciale sanitario, nella persona del medico condotto in quei Comuni, nei quali non sia possibile l'esercizio separato delle due funzioni.

« All'ufficiale sanitario, così nominato, si applicano tutte le disposizioni relative al medico condotto contenute nella legge, fatta eccezione della stabilità come ufficiale sanitario, la quale cessa tostochè sia possibile scindere le due funzioni.

« In tutti gli altri casi l'ufficiale sanitario, sia comunale sia consorziale, dovrà essere scelto fuori dei medici condotti e la sua nomina sarà fatta per titoli e per esami, secondo le norme da stabilirsi nel regolamento.

« Tale nomina varrà soltanto per un biennio di prova, trascorso il quale, il prefetto udito il Consiglio provinciale sanitario, provvederà, con decreto motivato, alla nomina definitiva o al licenziamento.

« Nei Comuni, i quali abbiano uno speciale ufficio d'igiene, capo dello stesso ufficio sarà, previa approvazione del prefetto, l'ufficiale sanitario comunale. »

Presidente. L'onorevole Badaloni dunque ha accettato questa formula?

Badaloni. Perfettamente.

Presidente. L'onorevole Pinchia è presente?

(Non è presente).

Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Cavagnari.

Cavagnari. Se l'onorevole relatore avesse la bontà di comunicarmi una copia del nuovo articolo concordato, gli sarei gratissimo; perchè non mi è possibile di fare le osservazioni che desidererei sul nuovo articolo, avendolo appena sentito leggere.

Ad ogni modo mi è parso di aver sentito esservi una differenza tra il medico condotto e l'ufficiale sanitario, sia per quanto concerne la nomina, sia per quanto si riferisce al licenziamento, ed ancora di più.

A me pare che la condizione del medico condotto, il quale riassume anche la qualità di ufficiale sanitario, non sia rispettata sufficientemente da questa disposizione, perchè la qualità di ufficiale sanitario non acquista il diritto alla stabilità. Ora io non posso consentire in quell'ordine d'idee che mi è parso emergere in questa discussione, sebbene non ancora consegnato in un preciso disposto di legge, che vi sia incompatibilità tra la qualità di medico condotto e la qualità di ufficiale sanitario. Io anzi credo il contrario, specialmente per ciò che si riflette ai piccoli Comuni.

Celli, presidente della Commissione. Ma legga la prima parte dell'articolo, in cui si dice che vi è la compatibilità.

Cavagnari. Ma io intendo di stabilire anche questo, onorevole relatore, che dato il principio che ci sia la compatibilità, io non credo che questa compatibilità debba venir meno quando nel Comune venga a stabilirsi un altro medico. Ecco ciò che io desidero che sia bene affermato. Una volta che si sia stabilito che il medico condotto di un Comune, può per le condizioni locali assumere anche le funzioni di ufficiale sanitario, a me pare che non sia cosa conveniente che anche questa sua qualità non possa acquistare la stabilità. Bisogna pure decidersi; o noi riteniamo che in una sola persona non si possano riunire le due qualità di medico condotto e di ufficiale sanitario (e se questi criteri prevarranno, non avranno il mio voto), o noi riteniamo che la qualità di medico condotto e di ufficiale sanitario sieno compatibili in una sola persona specialmente quando si tratta di Comuni rurali o di poca entità.

In questo secondo caso, una volta che

abbiamo associato l'ufficiale sanitario al medico condotto, io credo che sopravvenendo un altro medico, questo fatto non sia tale da indebolire i criteri che hanno fatto nominare il medico condotto anche ufficiale sanitario, e non possa perciò infirmare la stabilità che viene a questa doppia nomina secondo le norme che abbiamo escogitate per detti servizi considerati separatamente.

Queste sono le brevissime considerazioni, che anche senza poter esaminare a fondo l'articolo nuovamente redatto, mi limito a fare.

Rampoldi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Rampoldi. Mi permetto di osservare all'onorevole Cavagnari che l'articolo, come ora viene presentato, e quale è stato da me predisposto, mentre sostituisce l'articolo 12 della legge del 1888, raccoglie, insieme con le disposizioni che erano state già concordate tra il ministro e la Commissione, l'emendamento proposto dall'onorevole Badaloni disciplinando meglio la condizione dei medici condotti, che sono anche ufficiali sanitari.

L'onorevole Badaloni, come l'onorevole Cavagnari e la Camera sanno, aveva nel suo articolo sostitutivo enunciata la formula, per cui tutti gli ufficiali sanitari, i quali presentemente riuniscono anche la qualità di medico condotto, potessero continuare nella loro funzione senza per questo essere obbligati a fare un esame, e però continuare anche nella stabilità del posto.

Però, l'onorevole Badaloni, accogliendo pure i concetti, che sono stati svolti nella relazione e che, com'è ben noto, sono stati accettati e concordati nell'articolo proposto dalla Commissione e dal ministro, intendeva ancora che là dove si formavano i Consorzi, cosa preveduta, anzi desiderata dalla legge...

Celli, presidente della Commissione. Perfettamente.

Rampoldi. ... e là dove era, perciò, possibile scindere la qualità di medico condotto da quella di ufficiale sanitario, là nuove norme per la nomina e per il servizio dell'ufficiale sanitario fossero pure sancite dal presente disegno di legge. Siccome però per il modo, come era compilata la disposizione presentata già dalla Commissione, nasceva dubbio sopra le funzioni e la stabilità che venivano a conservare ancora questi medici condotti ufficiali sanitari, così l'onorevole Badaloni aveva con una saggia proposta distinto il caso degli ufficiali sanitari, che sono medici condotti, da quello di tutti gli altri che venivano a trovarsi in condi-

zioni affatto nuove, data la lor nomina secondo il disposto del presente disegno di legge.

Fu perciò, che io, dopo la seduta di ieri, raccolte le proposte diverse fatte dalla Commissione, dall'onorevole Furnari e dall'onorevole Badaloni, considerando come nelle stesse proposte non era ancora chiaramente stabilita la condizione in cui si trovavano questi medici condotti che riunivano anche le funzioni di ufficiale sanitario, ho voluto, come l'onorevole Cavagnari ha testè udito, con speciale disposizione inserta nel nuovo articolo da me presentato, di accordo col ministro e col relatore, determinare che gli ufficiali sanitari, quando sono anche medici condotti, abbiano la stabilità; seguano, cioè, le vicende, che noi abbiamo determinate nel presente disegno di legge.

Nel tempo stesso ho ben distinto il caso, da determinarsi in modo chiaro, che là dove era possibile formare nuovi consorzi, ivi nuovi ufficiali sanitari dovessero fare il loro concorso per titoli o per esame, in obbedienza alle nuove disposizioni; così la nuova nomina verrà fatta, sentito il Consiglio sanitario provinciale ed il prefetto, per un biennio, decorso il quale, dove non risulti alcun che in contrario, l'ufficiale sanitario sarà stabilmente nominato al suo posto.

Celli, presidente della Commissione. Stabilmente mai. Solamente per un triennio.

Rampoldi. No, ho detto: secondo le nuove disposizioni di legge, che sono nel nuovo articolo sostitutivo, l'ufficiale sanitario acquista la stabilità. È vero?

Celli, presidente della Commissione. Perfettamente.

Rampoldi. Se no, onorevole Cavagnari, sarebbe avvenuta questa conseguenza: che noi ci saremmo trovati dinnanzi a molti casi, in cui un medico serviva alla condotta sanitaria, e nel tempo stesso era ufficiale sanitario; ma come ufficiale sanitario, per le nuove disposizioni, poteva perdere la stabilità del posto, o anche declinare l'ufficio, con questa grave conseguenza, che là dove era soltanto un medico e non era possibile scindere il servizio tra medico e ufficiale sanitario, o sia che il medico non volesse continuare nell'ufficio di ufficiale sanitario, o sia che ne fosse stato dispensato dal prefetto, il Comune, o il Consorzio dei Comuni, sarebbero rimasti senza il servizio dell'ufficiale sanitario.

Alle conseguenze di questo grave fatto ora provvede l'articolo che io ho presentato e che è stato accettato con lievi modifica-

zioni dalla Commissione e dall'onorevole ministro. Quindi quando l'onorevole Cavagnari dice che con la disposizione nuova non è garantita la stabilità dell'ufficiale sanitario, dice cosa non conforme al vero, perchè invece le nuove disposizioni tendono a togliere ogni dubbio. L'ufficiale sanitario segue spesso le sorti del medico condotto, e soltanto nei casi in cui sia possibile formare un Consorzio, e sia perciò possibile del pari di scindere le funzioni di medico condotto da quelle di ufficiale sanitario, solo in tali casi, dico, l'ufficiale sanitario perde la stabilità; perchè così vuole la legge, e perchè noi tutti dobbiamo desiderare che si creino dappertutto codesti Consorzi; diversamente noi non otterremo mai che l'ufficiale sanitario acquisti quella tale autorità ed indipendenza di ufficio che fa una delle provvidenze volute dal presente disegno di legge. Il che credo interpreti anche il pensiero dell'onorevole Cavagnari, il quale spero rimarrà persuaso come le nuove disposizioni tolgano in proposito qualunque dubbio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

Santini. Poichè questo articolo concordato compendia e sintetizza le idee dei colleghi Badaloni e Rampoldi, io, pur non credendo rappresenti l'ideale, tuttavia in parte traducendolo, io lo accetto.

Ma, in nome della minoranza della Commissione (e me ne appello alla lealtà dell'onorevole Giolitti) in nome, di questa piccola minoranza, debbo dichiarare, che, poichè si è sempre parlato di articoli, concordati fra il Governo e la Commissione, debbo, ancora una volta, dichiarare che nessuna delle nostre osservazioni, delle nostre proposte fu tenuta in considerazione dalla strapotente maggioranza della Commissione. Noi non abbiamo avuto la soddisfazione di vedere giungere in porto alcuno dei nostri emendamenti, non solo, ma debbo dichiarare, e ciò considero scorrettezza, che nella relazione non fu tenuto alcun conto delle nostre osservazioni. E potrei appellarmene alla lealtà del mio amico, onorevole Bianchi, che mi addolora non vedere presente.

Ciò io intendo rimanga consacrato in questa discussione a scarico di coscienza. E credo che queste mie considerazioni siano interpreti fedeli del pensiero dell'immensa maggioranza della famiglia sanitaria italiana e specialmente dei medici condotti.

(*Commenti*).

Onorevole Giolitti, con lealtà di avver-

sario, che Ella mi deve riconoscere, io le dirò che i suoi troppo compiacenti amici, in questa legge, non le hanno reso un buon servizio: un servizio con lealtà di avversari ci induriammo a renderglielo noi, ed Ella col tempo si convincerà che coloro i quali volevano aiutarla in questa legge eravamo noi suoi avversari politici. (*Commenti — Interruzioni*).

Lo dico francamente, perchè io non metto in dubbio la sua lealtà, come sono sicuro Ella non metta in dubbio la mia. Noi volemmo prestarle opera amica. E creda che, siccome noi stiamo a contatto coi medici e ne abbiamo continuamente reclami, sarebbe stato bene per tutti, se qualcuno dei nostri emendamenti fosse stato accettato. Ed affermo che, se Ella l'avesse accettato, la maggioranza della Commissione l'avrebbe accettato anch'essa.

Invece, ripeto, nessun conto ne è stato tenuto, ed io, a scarico di coscienza, debbo dire che, mentre mi lusingavo che l'appoggio leale, che noi abbiamo dato al concetto informatore della legge, dovesse valerci un po' più di simpatia e di deferenza, questa simpatia e questa deferenza non l'abbiamo conquistate.

Eppure credo che in fondo l'onorevole Giolitti fosse incline a darci prova di questa simpatia e di questa deferenza. Noi dobbiamo dolerci che i nostri emendamenti, non dettati da passione politica, ma dalla conoscenza dei bisogni della classe sanitaria, siano stati in modo feroce proscritti. Non dico altro. (*Commenti*).

Giolitti, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Giolitti, ministro dell'interno. Io non sono naturalmente intervenuto nei lavori della Commissione, ma la sola volta che fui chiamato mi parve di accorgermi che ciò che dice ora l'onorevole Santini sia effetto di soverchia modestia.

Santini. No, no.

Giolitti, ministro dell'interno. Egli dice che la sua parola non ha avuto influenza; io quel giorno ho sentito parlare di diverse modificazioni che la Commissione aveva accettato nell'ordine di idee dell'onorevole Santini, ora non ricordo quali, ma l'onorevole Santini pecca di troppa modestia venendo a dire che non ha esercitato nessuna influenza.

Quanto a me, io mi debbo preoccupare di conciliare due interessi, l'interesse della classe medica con l'interesse della cura dei poveri, ed io credo che, se avessi aderito a

tutte le domande che venivano fatte nell'interesse della classe medica, in quei luoghi in cui si hanno dei medici così zelanti che, qualunque sia la legge, il loro dovere lo fanno egualmente, le cose avrebbero proceduto, ma in molti luoghi sarebbe mancata la cura dei poveri: ed io di questo mi devo preoccupare.

E mi dovevo preoccupare di un altro punto, ed è che la legge arrivasse in porto, perchè è molto facile fare una legge nell'interesse di una classe, ma è molto difficile poi trovare un Parlamento, il quale rappresenta tutte le classi sociali, che sia disposto a seguire una classe sola della società. (*Bene!*)

Certamente questa legge, signori, segna un grandissimo progresso nell'interesse dei medici, assicura loro la stabilità, assicura la stabilità agli ufficiali sanitari che non ne avevano alcuna, assicura in molto più larga scala la costituzione di Consorzi, che permetteranno di pagare meglio i medici; assicura l'impianto di laboratori, in quasi tutte le Provincie dove la cosa è possibile a farsi. Ritenga l'onorevole Santini che il fare una legge la quale risponda all'ultimo dei desiderati di una classe sociale è cosa impossibile.

Santini. Non si pretendeva tanto.

Giolitti, ministro dell'interno. ...perchè gli interessi delle classi sociali sono contemplati fra di loro, e si deve tener conto dei diritti di tutti. D'altra parte Ella non ignora, quali sieno le condizioni in Italia. È possibile in questo momento andare ad imporre un considerevole aumento d'imposta unicamente allo scopo di favorire una classe sola? Ritenga, onorevole Santini, che se Ella avesse trovato qui dentro anche una Camera disposta a mettere la legislazione odierna a disposizione di una classe sola, la cosa non sarebbe stata approvata dal Paese, e la legge probabilmente non sarebbe mai entrata nella raccolta ufficiale delle leggi d'Italia. Qui noi consideriamo le cose da un punto di vista obiettivo e non possiamo fare una legge per una classe sola.

Del resto, se io fui restio (e lo dissi già ieri) ad accettare con facilità degli emendamenti, la ragione è questa che, tuttociò che secondo il mio modo di vedere si poteva concedere ai medici, l'aveva proposto io. Ora un Governo che propone una legge tenendo conto della necessità di conciliare l'interesse di classe coll'interesse dei Comuni, non può poi esser facile ad accettare una serie di emendamenti.

Santini. Mi raccomando al regolamento!

Cavagnari. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha già parlato.

Cavagnari. Ho parlato una sola volta, e non ho avuto alcuna risposta nè da parte del Governo, nè da parte della Commissione.

D'altra parte mi incombe un dovere, al quale soddisfo volentieri, verso il collega Rampoldi; quello di ringraziarlo delle cortesie spiegazioni che mi ha voluto dare. Io intendeva far rilevare questo.

Mi è parso, e credo che sia ammesso da tutti, che la legge provveda fin qui a disciplinare l'avvenire (perchè è ancora a discutersi la disposizione dell'articolo 11 che come disposizione transitoria, tende a regolare la posizione di coloro che già si trovano in servizio), ma mi è parso altresì che questo articolo, così come è concepito, lasci intravedere che la sola presenza di un medico nuovo arrivato nel Comune deve equivalere a condizione risolutiva e tolga senza altro l'ufficio sanitario al medico condotto: mentre, se non erro, l'onorevole Rampoldi ha fatto osservare che in seguito al nuovo testo dell'articolo concordato, la qualità di ufficiale sanitario si perderebbe dal medico condotto, solamente quando si addivenisse alla costituzione del Consorzio.

Io potrei anche acconciarmi, sebbene a malincuore, a questa condizione: ma se noi parliamo solo della *possibilità*, siccome questa è parola molto elastica, e siccome si presta ad interpretazioni le quali possono arrivare fino al punto di togliere al medico condotto la qualità di ufficiale sanitario con la sola presenza di un altro medico nel Comune anche senza avere in vista il Consorzio, francamente fin là non saprei arrivare. Per cui in questo punto io desidererei dalla cortesia degli onorevoli componenti la Commissione e dal Governo qualche spiegazione, per vedere se la interpretazione che dobbiamo dare a questo articolo è quale noi la desideriamo: nel senso cioè che la perdita della qualità di ufficiale sanitario nel medico condotto abbia luogo solamente quando si addivenga alla costituzione di un Consorzio fra i Comuni e non altrimenti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Celli, presidente della Commissione. Onorevole Cavagnari, noi abbiamo messo quelle parole « non sia possibile » per il caso che non sia possibile fare di meglio, perchè il meglio, secondo noi, è che queste funzioni

siano separate. Le cose dunque per que Comuni rimangono come sono ora.

Giacchè mi trovo a parlare, debbo dire che in seno alla Commissione non ci sono mai state discordanze nè dissidii. Solo una volta, fra le poche volte che è venuto in Commissione l'onorevole Santini, c'è stata una discordanza, perchè l'onorevole Santini sosteneva che il periodo di prova dovesse servire per sempre, mentre la Commissione ed il Governo non hanno accettato questa opinione.

Bertolini. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Bertolini. Prego la cortesia dell'onorevole relatore e dell'onorevole ministro di darmi uno schiarimento circa la nuova formula dell'articolo 9 *bis*, e precisamente là dove dice: « nei quali non sia possibile l'esercizio separato. » Nell'articolo precedentemente concordato era detto « dove le condizioni locali lo consentono. » Questa era una formula che lasciava un po' di più di libertà all'apprezzamento, mentre colla formula attuale si stabilisce la possibilità. Si tratta di possibilità materiale? Io credo che sarebbe opportuna la sostituzione di una parola meno rigida della parola *possibile*, come, ad esempio, *conveniente* o *opportuna*, in omaggio al concetto prima accettato dalla Commissione e dal ministro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Celli, presidente della Commissione. Con la modificazione apportata mi pare che le cose non cambino. Non è possibile di avere due funzionari separati? Allora le cose rimangono come sono ora. È possibile? Ma questa possibilità può essere diversa. Ci possono essere condizioni materiali o altre che si impongono. Io credo che convenga di lasciare questa formula che contiene anche il concetto delle condizioni locali, perchè fra le possibilità c'è certamente anche quella delle condizioni locali.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Giolitti, ministro dell'interno. Io credo che la parola possibilità si debba intendere nel senso di una possibilità che assicuri un buon servizio, perchè se in un Comune ci sono due medici, uno giudicato non idoneo per me c'è l'impossibilità. Non si può mai pretendere che il prefetto nomini ufficiale sanitario una persona sulla quale non possa avere sufficiente fiducia. Io credo che su per giù la differenza non possa essere grande. Non si può mai interpretare la legge

nel senso di una impossibilità materiale. S'intende della possibilità di assicurare bene il servizio. Perchè è stato riconosciuto da tutti che l'ufficiale sanitario, se anche medico condotto, dipende troppo direttamente dall'amministrazione comunale e non può agire in molti casi di fronte all'amministrazione comunale, come sarebbe necessario.

Presidente. Onorevole Bertolini? non insiste.

Bertolini. Non insisto.

Presidente. Rileggo l'articolo 9 *bis* così come è stato proposto.

« L'ufficiale sanitario sarà nominato dal prefetto su proposta del Consiglio provinciale sanitario, nella persona del medico condotto in quei Comuni nei quali non sia possibile l'esercizio separato delle due funzioni.

« All'ufficiale sanitario, così nominato, si applicano tutte le disposizioni relative al medico condotto contenute nella presente legge, fatta eccezione per la stabilità come ufficiale sanitario, la quale cessa tosto che sia possibile scindere le due funzioni.

« In tutti gli altri casi l'ufficiale sanitario, sia comunale, sia consorziale, dovrà essere scelto fra i medici condotti, e la sua nomina sarà fatta per titoli e per esame, secondo le norme da stabilirsi nel regolamento.

« Tale nomina varrà soltanto per un biennio di prova, trascorso il quale il prefetto, udito il Consiglio sanitario provinciale, provvederà con decreto alla nomina definitiva o al licenziamento.

« Nei Comuni i quali abbiano uno speciale ufficio d'igiene il capo dello stesso ufficio sarà, previa approvazione del prefetto, l'ufficiale sanitario comunale. »

Pongo a partito questo articolo.

(È approvato).

Viene ora l'articolo aggiuntivo 11 *bis* proposto onorevoli Finocchiaro-Aprile, Libertini Gesualdo, Angiolini, Furnari, Rampoldi, Libertini Pasquale, Chimienti, De Bellis, Pelle, Comandini, Brunialti, Donnapena e Callaini.

« Gli ufficiali sanitari comunali che non sono medici condotti, e che si trovino in servizio all'attuazione della presente legge, saranno dispensati dal concorso e dal periodo di prova previsti dall'articolo 9 *bis*, per il conseguimento della nomina definitiva, a condizione che essi siano in carica nello stesso Comune da più di un triennio ed abbiano servito lodevolmente. Il lodevole servizio sarà riconosciuto dal Consiglio provinciale di sanità. »

In luogo di questo articolo il Governo e la Commissione propongono il seguente:

« Gli ufficiali sanitari che non sono medici condotti e che si trovino in servizio all'attuazione della presente legge da almeno tre anni nello stesso Comune possono essere dispensati dal concorso e dal periodo di prova previsto dall'articolo 9 *bis* su parere conforme del Consiglio provinciale sanitario. »

Ha facoltà di parlare onorevole Finocchiaro-Aprile per dichiarare se accetti questa formula o se insista nella sua.

Finocchiaro-Aprile. La formula proposta dal Ministero e dalla Commissione in sostituzione della mia esprime il medesimo concetto: cioè quello di ammettere che gli ufficiali sanitari che non sono medici condotti possano, quando abbiano prestato lodevole servizio, essere dispensati dal Consiglio sanitario di sanità dal concorso e dal periodo di prova previsti dall'articolo 9 *bis*, acquistando la stabilità della loro posizione. Pertanto, poichè l'una formula e l'altra esprimono il medesimo concetto, accetto la proposta concordata fra Governo e Commissione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pinchia.

Pinchia. Io avevo domandato di parlare su questo articolo non per proporre modificazioni, ma per raccomandare all'onorevole ministro di far sì che nel regolamento sia specificato alquanto meglio il modo con cui gli ufficiali sanitari debbono disimpegnare il loro ufficio procedendo d'accordo col medico provinciale.

L'articolo 11 della legge sanitaria prescrive ora ai medici provinciali di tenersi in corrispondenza con gli ufficiali sanitari; ed è una buona cosa. Ma l'onorevole ministro è troppo esperto in questa materia per non avvertire che una tale disposizione di legge tanto vaga non riuscirà ad avere alcuno effetto pratico. Bisognerebbe che nel nuovo regolamento si prescrivesse al medico provinciale di tenersi in frequente contatto con gli ufficiali sanitari; e nelle Province grandi bisognerebbe trovar modo di istituire anche uffici circondariali, affinché le disposizioni emanate dal medico provinciale avessero, se non sicura almeno non lontana probabilità di essere eseguite. Attualmente accade spesso che il medico provinciale dà un ordine all'ufficiale sanitario, a quell'ufficiale sanitario che abbiamo voluto con questa legge emancipare dalle auto-

rità locali: ma poi, siccome il medico provinciale sta troppo lontano dall'ufficiale sanitario, questo si sente completamente indipendente e la sua azione non è quale dovrebbe essere.

Queste raccomandazioni non mi sembrano inutili; spero quindi che l'onorevole ministro vorrà tenerne conto nel regolamento in modo da completare la nostra legislazione in questo punto che mi pare abbastanza importante.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Giolitti, ministro dell'interno. Uno degli scopi principali di questa legge è appunto di rendere più efficace e più serio il servizio degli ufficiali sanitari. Certamente nel regolamento si dovranno stabilire delle discipline più rigide intorno ai doveri degli ufficiali sanitari, la posizione dei quali noi miglioriamo sotto molti punti di vista. Aggiungo ancora che uno degli scopi della legge è che l'ufficiale sanitario, dove è possibile, sia una persona diversa dal medico condotto, sia cioè reso più indipendente dalle autorità locali. Ora, come giustamente osserva l'onorevole Pinchia, se noi lo rendiamo più indipendente dalle autorità locali, dobbiamo d'altra parte metterlo sotto una dipendenza più rigida e più continua da parte del medico provinciale.

L'onorevole Pinchia ha poi accennato alla necessità di stabilire, dove sia possibile, nei Capoluoghi di Circondario, un servizio sanitario più completo. Intanto noi avremo certamente o quasi questo effetto: che nei Capoluoghi di Circondario, dove è facile trovare degli ufficiali sanitari capaci di adempiere questa funzione, l'ufficiale sanitario sarà sempre d'ora innanzi una persona diversa dal medico condotto e quindi egli potrà essere in mano al medico provinciale uno strumento molto importante per la vigilanza. Credo che si potrà anche ottenere questo risultato: che nei Capoluoghi più importanti si impiantino sotto forma di Consorzi o per opera diretta del Comune dei laboratori; nel qual caso noi avremo lì un centro di istruzione anche per tutti i medici e gli ufficiali sanitari del Circondario. Questo è un fine a cui dobbiamo mirare, ed io assicuro l'onorevole Pinchia che le disposizioni del regolamento tenderanno senza dubbio a rendere sempre più efficace quest'opera che egli ed io vivamente desideriamo. *(Benissimo)!*

Presidente. Allora rileggo l'articolo proposto dal Governo e dalla Commissione e accettato dall'onorevole Finocchiaro-Aprile:

« Gli ufficiali sanitari comunali che non sono medici condotti ma che si trovino in servizio all'attuazione della presente legge da almeno tre anni nello stesso Comune possono essere dispensati dal concorso e dal periodo di prova previsto dall'articolo 9 bis, su parere conforme del Consiglio provinciale di sanità. »

Procederemo domani al coordinamento ed alla votazione segreta di questo disegno di legge.

Approvazione di disegni di legge di maggiori assegnazioni.

Presidente. Intanto, se la Camera consente, procederemo alla discussione del disegno di legge n. 306 « Approvazione di nuove e maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1902-903.

Prego l'onorevole segretario di dar lettura del disegno di legge.

Podestà segretario, legge: (V. Stampato n. 306-A).

Presidente. La discussione generale è aperta intorno a questo disegno di legge. *(Pausa).*

Se nessuno chiede di parlare, poichè non vi sono oratori iscritti passeremo alla discussione degli articoli:

Art. 1.

Sono approvate le nuove e maggiori assegnazioni di lire 629,000 e le diminuzioni di stanziamento per somma eguale sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1902-903, indicati nella tabella annessa alla presente legge.

Prego di dar lettura della tabella che fa parte integrante di questo articolo primo.

Podestà segretario, legge:

Tabella di nuove e maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1902-903.

Nuove e maggiori assegnazioni.

Capitolo 7. Spese d'ufficio	L.	26,000
Capitolo 8. Manutenzione, riparazione ed adattamento di locali.	»	3,000
Capitolo 10. Spese di stampa e per la pubblicazione del bollettino ufficiale del Ministero - Premi ai funzionari autori delle migliori monografie tecniche ed amministrative»		28,000
<i>Da riportarsi</i>	L.	57,000

Riporto.	L. 57,000
Capitolo 11. Provvista di carta e di oggetti di cancelleria	» 5,000
Capitolo 20. Provvista e riparazione di mobili ed strumenti geodetici, restauro ed adattamento dei locali ad uso degli uffici del Genio civile (articolo 28 della legge 5 luglio 1882, n. 874)	» 5,000
Capitolo 22. Spese per indennità di visite e di traslocazioni	» 35,000
Capitolo 27. Salario ai cantonieri delle strade nazionali (<i>Spese fisse</i>) - Indennità diverse e sussidi ai detti cantonieri	» 16,000
Capitolo 28. Indennità a diversi Comuni per la manutenzione di tronchi di strade nazionali che ne attraversano gli abitati, a mente dell'articolo 41 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato <i>F.</i>	» 3,000
Capitolo 32. Sussidi ai Comuni e Consorzi per opere pubbliche, ai termini dell'articolo 321 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato <i>F.</i>	» 70,000
Capitolo 39. Opere idrauliche di 2ª categoria - Assegni ai custodi, guardiani e manovratori (<i>Spese fisse</i>)	» 3,000
Capitolo 48. Spese casuali per studi e provvedimenti relativi alle opere idrauliche di 3ª, 4ª e 5ª categoria e al buon regime dei fiumi e torrenti, e per sussidi a minori opere di difesa	» 7,000
Capitolo 52. Agro romano - Personale addetto alle macchine idrovore, alla custodia ed alla sorveglianza delle opere di bonifica - Stipendi e indennità diverse (<i>Spese fisse</i>)	» 5,000
Capitolo 53. Manutenzione e riparazione dei porti	» 50,000
Capitolo 58. Manutenzione, riparazione ed illuminazione dei fari e fanali	» 90,000
Capitolo 60. Stipendi e indennità fisse al personale subalterno ordinario pel servizio dei fari (<i>Spese fisse</i>)	» 7,000
Capitolo 62. Concorso dello Stato per opere straordinarie nei porti di 4ª classe della seconda categoria (articolo 23 del testo unico della legge sui porti e fari, approvato con Regio Decreto del 2 aprile 1885, n. 3095)	» 30,000
Capitolo 72- <i>quater</i> . Spese per la Commissione incaricata dello studio	
Da riportarsi	L. 383,000

Riporto	L. 383,000
di riforme da apportarsi alla legge sui lavori pubblici 20 marzo 1865, n. 2248, allegato <i>F.</i>	» 5,000
Capitolo 280- <i>ter</i> . Saldo delle somme dipendenti da vertenze relative alla costruzione del porto di Reggio Calabria (legge 14 agosto 1870, n. 5822), alle opere di sistemazione e di ampliamento del porto di Genova (leggi 9 luglio 1876, n. 3230, e 3 luglio 1884, n. 2519) e alla sistemazione del porto di Lido (legge 1º agosto 1887, n. 4838)	» 236,000
Capitolo 299 <i>ter</i> . Studi relativi a progetti di nuove strade ferrate.	» 5,000
Totale L.	<u>629,000</u>

Diminuzioni di stanziamento.

Capitolo 1. Ministero. Personale di ruolo (<i>Spese fisse</i>)	L. 10,000
Capitolo 18. Genio civile. Personale di ruolo (<i>Spese fisse</i>)	» 200,000
Capitolo 23. Spese diverse pel Genio civile	» 30,000
Capitolo 30. Concorsi per rinnovazione del pavimento dei tronchi di strade nazionali comprese entro gli abitati ai termini dell'articolo 42 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato <i>F.</i>	» 10,000
Capitolo 35. Opere idrauliche di 1ª categoria. Assegni ai custodi, guardiani e manovratori. (<i>Spese fisse</i>)	» 2,000
Capitolo 40. Opere idrauliche di 2ª categoria. Fitti e canoni (<i>Spese fisse</i>)	» 5,000
Capitolo 42. Casuali pel servizio delle opere idrauliche di 1ª e 2ª categoria e di altre categorie per la parte con quelle attinente.	» 16,000
Capitolo 46. Opere idrauliche di 4ª categoria. Concorso dello Stato giusta l'articolo 98 della legge 20 marzo 1865, numero 2248, allegato <i>F.</i> , modificata con la legge 30 marzo 1893, n. 173	» 15,000
Capitolo 47. Opere idrauliche di 5ª categoria. Sussidi giusta l'articolo 99 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato <i>F.</i> , modificata con la legge 30 marzo 1893, n. 173	» 75,000
Capitolo 54. Escavazione ordinaria dei porti	» 250,000
Capitolo 55. Indennità, competenze diverse e sussidi al personale ordinario adibito al servizio di manutenzione e di escavazione ordinaria dei porti	» 16,000
Totale L.	<u>629,000</u>

Presidente. Le maggiori assegnazioni dunque sono di 629 mila lire e le diminuzioni di stanziamento sono pure di 629 mila lire. Con quest'avvertenza pongo a partito l'articolo primo: chi lo approva si alzi.

(È approvato).

Art. 2.

È autorizzata la spesa straordinaria di lire duecentotrentaseimila (lire 236,000) da iscriversi in uno speciale capitolo (n. 280 ter) nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1902-903 con la seguente denominazione: « Saldo delle somme dipendenti da vertenze relative alla costruzione del porto di Reggio Calabria (legge 14 agosto 1870, n. 5822), alle opere di sistemazione e di ampliamento del porto di Genova (leggi 9 luglio 1876, n. 3230 e 3 luglio 1884, n. 2519) e alla sistemazione del porto di Lido (legge 1º agosto 1887, n. 4838). »

(È approvato).

Si procederà fra breve alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

Viene ora il disegno di legge: Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti ad alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1902-903.

Si dia lettura del disegno di legge.

Podestà, segretario, legge. (V. Stampato, numero 295-A).

Presidente. La discussione generale è aperta.

Se nessuno domanda di parlare, do nuovamente lettura dell'articolo unico e della tabella annessa:

Articolo unico.

Sono approvate le maggiori assegnazioni di lire 17,930 e le diminuzioni di stanziamento per somma uguale nei capitoli dello Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1902-903 indicate nella tabella annessa alla presente legge.

Tabella di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento per somma eguale in alcuni capitoli dello Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1902-903.

Maggiori assegnazioni.

Capitolo 3. Assegni e spese diverse di qualsiasi natura per gli addetti ai Gabinetti L. 7,000

Da riportarsi L. 7,000

Riporto L. 7,000

Capitolo 7. Acquisto di libri e pubblicazioni diverse per uso degli Uffici amministrativi del Ministero, o per essere distribuiti o dati in dono ad Uffici dipendenti, ad associazioni ed istituzioni diverse. - Acquisto ed abbonamento a giornali, riviste e pubblicazioni affini di qualsiasi natura » 10,000

Capitolo 56. Boschi - Stipendi, indennità ed assegni (*Spese fisse*). . . » 930

Totale L. 17,930

Diminuzioni di stanziamento.

Capitolo 14. Spese di stampa per diffondere i riassunti delle pubblicazioni del Ministero, aventi carattere di speciale utilità pratica L. 10,000

Capitolo 35. Sussidi a cattedre ambulanti ed a scuole governative, provinciali e comunali o ad altri istituti che impartiscono l'insegnamento agrario ambulante. Posti e borse di studio presso le cattedre ambulanti di agricoltura » 1,000

Capitolo 36. Sussidi e incoraggiamenti a consorzi agrari di acquisto, di produzione e di vendita . . . » 3,000

Capitolo 38. Studi sperimentali sul bestiame - Consiglio zootecnico » 2,000

Capitolo 54. Razze equine - Foraggi » 1,000

Capitolo 62. Spese per l'applicazione della legge forestale e della legge sui beni incolti dei Comuni; locali, mobili, casermaggio, armi, munizioni, cavalli, trasporti, industrie forestali » 930

Totale L. 17,930

Le maggiori assegnazioni dunque sono di lire 17,930 e le diminuzioni di stanziamento sono pure di lire 17,930.

Con quest'avvertenza, procederemo più tardi alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

Viene ora il disegno di legge: Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 4,816.08 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1901-902.

Prego di dar lettura del disegno di legge.

Podestà, segretario, legge. (V. Stampato numero 229-A).

Presidente. La discussione generale è aperta. Se nessuno domanda di parlare procederemo alla discussione degli articoli.

« Art. 1.

« È approvata la maggiore assegnazione di lire 1,409.36 iscritta al capitolo n. 59 bis « Saldo delle contabilità relative al capitolo n. 13 - Corpi di cavalleria » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1900-901. (È approvato).

« Art. 2.

« È approvata la maggiore assegnazione di lire 2,457.38 iscritta al capitolo n. 59 ter-ter « Saldo delle contabilità relative al capitolo n. 14 - Armi e servizi d'artiglieria e genio » dello stato di previsione della Spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1900-901. (È approvato).

« Art. 3.

« È approvata la maggiore assegnazione di lire 808.65 iscritta al capitolo n. 59-quater « Saldo delle contabilità relative al capitolo n. 16 - Corpo invalidi e veterani » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1900-901. (È approvato).

« Art. 4.

« È approvata la maggiore assegnazione di lire 57.69 iscritta al capitolo n. 59-quinquies « Saldo delle contabilità relative al capitolo n. 21 - Compagnie di disciplina e stabilimenti militari di pena » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1900-901. » (È approvato).

Si procederà fra breve alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

Viene ora il disegno di legge: Autorizzazione di maggiori assegnazioni a diversi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903.

Si dia lettura di questo disegno di legge.

Podestà, segretario legge:

Articolo unico.

« È autorizzata la maggiore assegnazione di lire un milione cinquecentomila (lire 1,500,000) in aumento ai seguenti capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario 1902-903.

Capitolo 12. Indennità di traslo-	
camento agli impiegati	L. 40,000
Capitolo 13. Ispezioni e missioni	
amministrative »	350,000
Capitolo 24. Spese casuali »	100,000
Capitolo 66. Competenze ad uf-	
ficiali e guardie di città per tra-	
sferite e permutamenti. »	450,000
Capitolo 80. Indennità di via e	
trasporto di indigenti per ragioni	
di sicurezza pubblica: dei fanciulli	
occupati all'estero nelle professioni	
girovaghe »	110,000
Capitolo 122. Sicurezza pubblica.	
Soprassoldo, trasporto ed altre spese	
per le truppe comandate in servizio	
speciale ed indennità ai reali ca-	
rabinieri. »	450,000
	<u>L. 1,500,000</u>

Ciccotti. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Ciccotti. Qualche tempo addietro, formò oggetto di lunga discussione un disegno di legge per eccedenze di spese del Ministero della pubblica istruzione. L'onorevole Nasi ebbe, in quella occasione, non so se in seduta pubblica o privatamente, ad osservare che si vedeva fatto segno, come una eccezione, a critiche di cui non si sapeva spiegare il motivo.

Veramente la cattiva amministrazione, quasi proverbiale, del Ministero della pubblica istruzione, giustificava più che mai quelle critiche; ma questo fatto delle eccedenze di spese è tale che noi non dobbiamo mai lasciarle passare inosservate, specialmente quando raggiungono una cifra così alta, come è quella raggiunta dall'attuale disegno di legge che interessa il Ministero dell'interno. Anzi noi dovremmo fare qualche cosa di più, affinché la Camera avesse almeno una maggiore spiegazione di quelle eccedenze. Si dirà che la Corte dei conti fa la sua revisione. Ma quella è una revisione contabile, una revisione, il più delle volte, formale; invece qui alla Camera bisogna che si dia un resoconto morale di eccedenze e progetti che, presentati in questa forma così riassuntiva ed abbreviata, non vogliono dir niente e non mettono la Camera in grado di veder veramente chiaro.

Per esempio, io qui mi trovo di fronte a cifre abbastanza alte, compendiate in un unico titolo, e che potrebbero dar luogo a tutte le osservazioni.

Si chiedono qui, per indennità di traslo-

somma si giustifica con la creazione delle nuove questure di Ancona e di Bari. Poi, per ispezioni e missioni amministrative, si porta niente meno che un'eccedenza di spesa di 350 mila lire che dovrebbero accrescersi di altre 100 mila, quando si consideri che il ministro dell'interno, per giustificare le spese casuali, fa ricorso a quello che si è speso a Napoli per l'inchiesta nelle Opere pie la quale parmi dovrebbe essere compresa nelle missioni ed ispezioni amministrative.

L'onorevole ministro dell'interno vuol giustificare una eccedenza di spesa di 440,000 lire col fatto degli scioperi agrari. Ora, io non ho che da ricordare al ministro dell'interno come gli scioperi, agrari specialmente, si sieno avuti in assai minor numero durante l'esercizio 1902-1903, che non durante l'esercizio precedente. E se, mentre questi scioperi agrari accennavano a crescere, l'onorevole ministro dello interno in sede di preventivo è venuto qui a proporre una cifra minore, non parmi pienamente giustificata questa eccedenza di spesa. E così sotto altro rapporto dicasi a proposito del capitolo 66, in cui si parla di trasporti e tramutamenti di ufficiali e di guardie di città. Tutto questo mal si concilia con la creazione di due nuove questure che avrebbero dovuto rendere meno esteso e meno necessario il trasferimento di tanti e tanti funzionari di pubblica sicurezza.

Quindi, io ripeto, se la Camera non prende un criterio di massima per disporre che quando vi sono eccedenze di spesa si debba dare una giustificazione più particolareggiata, non credo che, fin quando questo non avvenga, la Camera possa votare con tranquilla coscienza.

E poichè qui, amici o nemici che si sia del Ministero, non bisogna usare alcuna dissimulazione, e bisogna ripetere francamente voci che pure hanno credito, che pure sono diffuse, e che è bene far passare attraverso il crogiuolo della Camera; io dirò che tanto più credo si debba essere severi verso il Ministero dell'interno per queste eccedenze di spese, in quanto corre voce (sarà malignità, sarà voce gratuita, ma quando anche una malignità assurge al grado di pubblica opinione merita di esser tenuta in conto) che l'onorevole Giolitti sia troppo amico dell'arte di Guttemberg, quando si tratta di incoraggiarla sotto forma di giornali sostenuti e sostenitori del Ministero. Ripeto, io non ho gli elementi e tanto meno i documenti per potere giustificare queste

accuse; ma una voce così accolta e ripetuta dalla pubblica opinione merita di esser tenuta in conto dalla Camera. La verità intorno a ciò non la sapremo noi; la saprà l'onorevole Giolitti, la sapranno gli storici fra cent'anni, quando, passato il periodo prescritto, essi potranno andare a rovistare gli archivi, se negli archivi ve ne saranno rimaste le tracce. Ma se la voce rispondesse al vero, come parecchie cose fanno credere, tanto più noi dovremmo dire al ministro dell'interno che, prima di ricorrere a queste eccedenze di spese per capitoli così elastici come possono essere quelli per indennità di via e di trasporto di indigenti e simili, converrebbe porre ben altro freno a questi incoraggiamenti, dirò così, alla stampa ufficiosa, che non giovano certamente nè alla stampa intesa nel suo vero senso, nè al paese, nè alla sua educazione politica.

Giolitti, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Giolitti, ministro dell'interno. Comincerò a rispondere all'ultima parte del discorso dell'onorevole Ciccotti, perchè credo che in quest'ultima parte sia appunto lo scopo principale del suo discorso (*Si ride*). Egli cominciò col premettere che io sono molto amico della stampa; riconoscerà però che la stampa non è molto amica mia; io credo che se si fa una statistica si vedrà che nessun ministro dell'interno è stato mai attaccato come lo sono stato io dalla stampa. E vengo alla voce che egli dice essere corsa, cioè che parte di questa spesa possa avere in qualche modo servita per la stampa. I capitoli di cui ci occupiamo sono uno per uno controllati dalla Corte dei conti in base a mandati regolari, tanto regolari che, se l'onorevole Ciccotti lo desidera, io gli darò un lasciapassare perchè possa andare ad esaminare personalmente i documenti stessi. Credo anzi che la Giunta generale del bilancio potrebbe, come ha fatto altre volte, richiamarli dalla Corte per esaminarli. Si tratta di capitoli dei quali darò qualche cenno: *Indennità di traslocamenti d'impiegati*; ebbene per ciascuno di questi c'è la domanda dell'impiegato, la liquidazione del capo d'ufficio, ed il mandato di pagamento; *Ispezioni e missioni amministrative*; identica cosa; *Spese casuali*, e qui entrano, francamente, quelle spese per l'inchiesta di Napoli, per la quale io non avevo i fondi.

Trattasi di una spesa assolutamente imprevedibile.

Compensi ad ufficiali e guardie per tras-

porti e tramutamenti. Qui siamo precisamente nel caso di trasporti di guardie di pubblica sicurezza e di funzionari in servizio di pubblica sicurezza, e disgraziatamente nel grande movimento che c'è stato in questi anni e negli anni scorsi di scioperi in molte parti, ho dovuto trasportare una massa di guardie di pubblica sicurezza da un capo all'altro d'Italia. Poichè io in tutta Italia ho 8 mila guardie: nella sola città di Londra ve ne sono 12 mila. È facile comprendere che queste 8 mila guardie bisogna che le faccia viaggiare quasi continuamente. È una disgrazia, ma è così. Se invece di 8 mila ne avessi un numero proporzionato ai bisogni della pubblica sicurezza, questo capitolo in gran parte scomparirebbe. Ma quando sorge un bisogno di avere delle guardie, per esempio, a Napoli, bisogna che io ne prenda a Roma ed a Firenze, e molte volte fino a Milano per mandarle a Napoli. Così, viceversa, nasce un bisogno di pubblica sicurezza in Sicilia, bisogna che molte volte le faccia partire anche dalla Sardegna. Bisogna insomma che io adoperi i mezzi che ho a disposizione.

L'onorevole Ciccotti ricorderà che anche da quei banchi e precisamente dall'onorevole Taroni fui rimproverato perchè dove c'è pericolo di disordini si manda una forza insufficiente. Evidentemente mettere davanti a una folla 6 o 7 guardie è pericoloso molto più che mettere una forza che tolga a chiunque l'intenzione, il desiderio, la speranza di poter riuscire ad attaccarla.

Ciccotti. Sarebbe molto meglio di diminuire le cause. (Commenti).

Giolitti, ministro dell'interno. È vero, ma l'onorevole Ciccotti mi ammetterà che chiunque faccia il ministro dell'interno con otto mila guardie in tutto il Regno d'Italia, dovrà per forza farle viaggiare, se vuol garantire sul serio la pubblica sicurezza.

Poi viene l'indennità di via, trasporti di indigenti per ragioni di pubblica sicurezza, spese di rimpatrio di fanciulli girovaghi. Questa spesa è aumentata, perchè si fa la sorveglianza molto più efficace alla frontiera contro questi incettatori di fanciulli girovaghi: si arrestano questi fanciulli a Bordonecchia o a Ventimiglia e si devono rimandare molte volte fino all'ultima provincia d'Italia.

Finalmente viene il soprassoldo di truppa per la pubblica sicurezza. Io assicuro l'onorevole Ciccotti che anche il più abile contabile dello Stato non riuscirebbe a fare entrare in questo capitolo una lira per la

stampa... tranne la stampa dell'inchiesta di Napoli. Se egli ha voluto alludere a questa, allora ha ragione. (Si ride).

De Bellis. Questa è buona.

Presidente. Se non vi sono altre osservazioni, constando questo disegno di legge di un articolo unico, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Segue il disegno di legge per approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903.

Prego di dar lettura dell'articolo unico del disegno di legge.

Podestà, segretario, legge:

Articolo unico.

Sono approvate le maggiori assegnazioni di lire 549,000 e le diminuzioni di stanziamento per egual somma sui capitoli dello stato di previsione dalla spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903, indicato nella tabella annessa alla presente legge.

Presidente. Si dia lettura della tabella.

Podestà, segretario, legge:

Tabella di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903.

Maggiori assegnazioni.

Capitolo 2. Ministero. Retribuzione ordinaria e straordinaria agli scrivani ed inserienti giornalieri	L. 12,800
Capitolo 2bis. Ministero. Personale straordinario. Indennità di residenza in Roma. (Spese fisse). . . »	200
Capitolo 3. Assegni e spese diverse di qualsiasi natura per gli addetti ai gabinetti »	7,000
Capitolo 4. Ministero. Spese d'ufficio »	60,000
Capitolo 5. Ministero. Manutenzione, riparazione ed adattamento dei locali »	11,000
Capitolo 9. Funzioni pubbliche e feste governative »	30,000
Capitolo 16. Spese di stampa »	22,000
Capitolo 17. Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria. . . »	18,000
Capitolo 19. Compensi e gratificazioni agli impiegati dell'Amministrazione centrale per lavori straordinari »	4,000

Da riportarsi . L. 165,000

<i>Riporto</i>	L. 165,000
Capitolo 24. Spese casuali. . . »	30,000
Capitolo 30. Archivi di Stato. Manutenzione dei locali e del mobilio	5,000
Capitolo 36 <i>bis</i> . Gazzetta ufficiale del Regno. Personale. Indennità di residenza in Roma. (Spese fisse) »	400
Capitolo 48. Indennità ai componenti le Commissioni sanitarie, al Consiglio superiore di sanità e ai Consigli provinciali sanitari. . . »	30,000
Capitolo 50. Spese pel funzionamento dei laboratori della sanità pubblica »	4,000
Capitolo 52. Spese varie per i servizi della sanità pubblica, Medaglie ai benemeriti della salute pubblica »	5,000
Capitolo 53. Manutenzione del fabbricato di Sant'Eusebio in Roma, sede dei laboratori della sanità pubblica »	5,000
Capitolo 56. Stazioni sanitarie. Retribuzioni al personale sanitario, amministrativo e di basso servizio, assunto in via temporanea . . . »	5,000
Capitolo 62 <i>bis</i> . Ufficiali ed impiegati di sicurezza pubblica. Indennità di residenza in Roma (Spese fisse) »	1,500
Capitolo n. 67. Gratificazioni agli impiegati, agli ufficiali, alle guardie di città e ad altri agenti di pubblica sicurezza, nonchè agli uscieri ed ai commessi di questura e di sezione, al personale di altre amministrazioni ed a privati cittadini, per concorso nello arresto di malfattori e per altri servizi prestati nell'interesse dell'Amministrazione della pubblica sicurezza. Premi per arresto di latitanti e per sequestro d'armi »	12,000
Capitolo 68. Indennità di soggiorno ad ufficiali ed agenti di sicurezza pubblica destinati in località di confine, oppure isolate e malsane. »	200
Capitolo 72 <i>ter</i> . Servizio sanitario ed istruzione delle guardie di città. Personale. Indennità di residenza in Roma (Spese fisse). . . . »	3,000
Capitolo 78. Spese di trasporto, abiti alla borghese, lanterne, ed altre relative per i reali carabinieri »	5,000

Da riportarsi . L. 271,100

<i>Riporto</i>	L. 271,100
Capitolo 83 <i>bis</i> . Carceri. Personale aggregato. Indennità di residenza in Roma (Spese fisse). . . . »	1,900
Capitolo 85. Carceri. Spese d'ufficio, di posta ed altre per le direzioni degli stabilimenti carcerari. Gite del personale nell'interesse dell'amministrazione domestica . . . »	6,000
Capitolo 95. Carceri. Spese per i domiciliati coatti e per gli assegnati a domicilio obbligatorio. . . . »	200,000
Capitolo 97. Carceri. Provvista e manutenzione dei veicoli per il trasporto dei detenuti e spese accessorie. »	5,000
Capitolo 100. Carceri. Servizio delle manifatture. Mercedi ai detenuti lavoranti e gratificazioni straordinarie. »	50,000
Capitolo 101. Carceri. Servizio delle manifatture. Retribuzioni e gratificazioni ai capi d'arte liberi, agli agenti carcerari funzionanti da capi d'arte, ai commissionari, agli inservienti ed agli agronomi, aiuti agronomi, assistenti tecnici e retribuzioni agli operai liberi per i lavori di rifinitura di manufatti, ed anche a persone estranee per servizi resi nell'interesse delle manifatture carcerarie »	15,000
Totale	L. 549,000

Diminuzioni di stanziamento.

Capitolo 6. Consiglio di Stato. Personale (Spese fisse).	L. 3,000
Capitolo 6 <i>bis</i> . Consiglio di Stato. Personale. Indennità di residenza in Roma (Spese fisse). »	2,000
Capitolo 33. Amministrazione provinciale. Spese di ufficio (Spese fisse). »	2,000
Capitolo 37. Gazzetta ufficiale del Regno e foglio degli annunci nelle provincie. Spese di stampa e di posta »	10,000
Capitolo 45. Medici provinciali. Stipendi ed indennità - Personale (Spese fisse) »	14,000
Capitolo 54. Stabilimento termale di Acqui per gli indigenti. Spese di funzionamento, manutenzione, miglioramenti »	5,000

Da riportarsi L. 36,000

Riporto	L. 36,000
Capitolo 58. Servizio sanitario dei porti e delle stazioni sanitarie. Personale (Spese fisse)	> 6,000
Capitolo 62. Ufficiali ed impiegati di sicurezza pubblica. Personale (Spese fisse)	> 100,000
Capitolo 64. Guardie di città. Personale (Spese fisse)	> 25,000
Capitolo 74. Casermaggio ed altre spese variabili per agenti e per allievi guardie di città. Sussidi ai coatti assegnati nei Comuni del Regno	> 4,000
Capitolo 77. Gratificazioni e compensi ai reali carabinieri	> 15,000
Capitolo 82. Carceri. Personale di direzione, di amministrazione e tecnico (Spese fisse)	> 10,000
Capitolo 83. Carceri. Personale di custodia, sanitario, religioso e d'istruzione	> 20,000
Capitolo 86. Carceri. Premi d'ingaggio agli agenti carcerari	> 10,000
Capitolo 91. Carceri. Mantenimento dei detenuti e degli inser-vienti, combustibile e stoviglie. >	290,000
Capitolo 92. Carceri. Provvista e riparazioni di vestiario, di biancheria e libri	> 10,000
Capitolo 104. Carceri. Fitto di locali (Spese fisse)	> 10,000
Capitolo 109. Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione (Spese fisse)	> 2,000
Capitolo 110. Assegni di disponibilità (Spese fisse)	> 11,000
Totale	L. 549,000

Presidente. Questo articolo unico, con l'annessa tabella, sarà votato più tardi a scrutinio segreto.

Giuramento.

Presidente. Essendo presente l'onorevole Corsi, proclamato deputato di Massa Carrara, lo invito a giurare. Leggo la formola.
(*Legge la formola.*)

Corsi. Giuro.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Chimirri a venire alla tribuna per presentare una relazione.

Chimirri. Mi onoro di presentare alla Ca-

mera la relazione intorno al disegno di legge: « Autorizzazione di spesa di lire 170 mila per l'adattamento dell'edificio demaniale ex-Convento S. Chiara in Cosenza ad uso di uffici finanziari, e di lire 300 mila per la ricostruzione dell'edificio demaniale ex-Convento S. Caterina in Catanzaro ad uso di uffici finanziari e di altri uffici governativi. »

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-1904.

Presidente. Poichè il coordinamento del disegno di legge intorno alla assistenza sanitaria non può aver luogo immediatamente, lo differiremo a domani in principio di seduta. Per conseguenza è rimandata pure a domani la votazione a scrutinio segreto dello stesso disegno di legge e degli altri cinque concernenti le maggiori assegnazioni, che furono approvati dalla Camera per alzata e seduta, e procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca: Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-1904.

Si dia lettura del disegno di legge.

Podestà, segretario, legge: (V. Stampato n. 541-A)

Presidente. La discussione generale è aperta e la facoltà di parlare spetta all'onorevole De Cesare. (*Segni di attenzione.*)

De Cesare. Nessuno si stupisca se io, non uomo d'armi, prenda per il primo la parola nella parte generale di questo bilancio. Promotore di una interpellanza, alla quale aderiscono venti colleghi di ogni parte della Camera e di ogni regione d'Italia, io intendo dare oggi alla questione, che tratterò, una maggiore ampiezza e obbiettività, e sono confortato in questo dal consiglio di amici più competenti di me in cose militari.

La quistione, sulla quale io richiamo la attenzione vostra, egregi colleghi, è molto grave e diventa ogni giorno più grave, fino al punto da costituire un vero pericolo, per la compagine morale, la disciplina e il credito del nostro esercito.

Noi vediamo da qualche anno un crescendo allarmante, nel numero dei ricorsi militari alla IV Sezione del Consiglio di Stato. Non v'è quasi adunanza, nella quale non si discutano uno ed anche due ricorsi militari; e quelli fra i nostri colleghi, i quali hanno fama di valorosi avvocati, sono coloro, che a preferenza vanno a sostenere

le ragioni degli ufficiali ricorrenti. Si ricorre contro i Consigli di disciplina, contro i provvedimenti del Ministero, ma si ricorre soprattutto contro le deliberazioni delle Commissioni per l'avanzamento. Dirò poche cifre, per dimostrarvi come diventi sempre più allarmante il numero dei ricorsi. Questi furono nel 1901, 26; nel 1902, 37; e nei primi mesi del 1903 siamo presso la ventina, ed è a ritenere che, per la fine dell'anno, sarà superato il numero dei ricorsi del 1902.

Nè si potrebbe asserire che i militari siano incoraggiati a fare questi ricorsi dalla soverchia benignità della IV Sezione del Consiglio di Stato.

Anzi è il contrario. La IV Sezione, dovendo giudicare nel merito il provvedimento per le forme legali, d'ordinario (più del 50 per cento) respinge i ricorsi, che sono ad essa presentati: e li respinge, convinta molte volte che fu compiuta una grande ingiustizia, ma fu compiuta con tutte le regole dell'arte. (*Si ride*). La IV Sezione deplora, ma respinge.

E vi ha di più. Quando alcuni di questi ricorsi sono accolti, e la IV Sezione delibera di annullare i decreti, che vi si riferiscono, tanto il Ministero della guerra, quanto quello della marina non tengono conto ordinariamente delle sue risoluzioni, perchè o si appigliano all'aspettativa, o alla disponibilità o ad altri espedienti; e la giustizia, che rare volte la IV Sezione rende, rimane lettera morta.

Citerò due fatti. Il primo si riferisce al caso del generale Fanti, il quale prima ebbe ragione dalla IV Sezione, e l'ebbe poi dal Consiglio di Stato a Sezioni riunite. Il generale Fanti ricorreva avverso una decisione della Commissione d'avanzamento; ebbe ragione, ripeto, dal Consiglio di Stato, ma viceversa il generale Fanti fu messo in disponibilità, e probabilmente si aspetta che egli raggiunga il limite di età, per metterlo in posizione ausiliaria od in riposo!

L'altro caso è quello del commissario De Goyzueta, e non concerne il Ministero della guerra, ma il Ministero della marina. Questo bravo commissario aveva tutti i titoli per essere promosso ispettore; erano in tre ad avere uguali titoli, ma egli era di maggiore anzianità. La Commissione suprema di avanzamento lo esclude dalla promozione, e dichiarò promovibile il secondo, che era il commissario Podestà. (*Commenti*).

Il De Goyzueta ricorre al Consiglio di Stato, il quale, con una sentenza molto bene

elaborata, che ho qui, e che è dovuta all'acume giuridico e alla buona coscienza del consigliere Serena, accoglie il suo ricorso e annulla il provvedimento, decidendo che a lui spetti la promozione. Ebbene, sentite questa, che è veramente cosa umoristica: il Ministero della marina non tien conto della decisione del Consiglio di Stato; non tien conto della proposta della Commissione di avanzamento, che promuoveva il Podestà, e nomina ispettore un altro funzionario, estraneo ai tre che dalla Commissione erano stati giudicati idonei alla promozione. Il De Goyzueta chiede la posizione ausiliare; il Ministero perde in lui un onesto e intelligente funzionario, e il bilancio della marina si accresce di un'altra pensione! (*Impressione*).

E naturalmente i ricorsi continuano, con strascico di polemiche rincresciose. Io non citerò altri particolari, e quelli concernenti il generale Fanti furono pubblicati dalla *Tribuna*, giornale di certo non sospetto, e basterà che io inviti i colleghi a voler leggere la penosa storia di lui, che porta così chiaro nome e fu già nostro collega.

Ora io domando: questo sistema, per cui agli ufficiali non è dato ricorrere, che alla IV Sezione del Consiglio di Stato, e non possono ricorrere al ministro, perchè il ministro se ne lava le mani e si trincera dietro il parere delle Commissioni; questo sistema garantisce abbastanza la loro sicurezza nella carriera? A me sembra che una tale sicurezza non ci sia. E poi il sistema per l'avanzamento è diverso per le diverse armi. In fanteria, per esempio, le garanzie per gli ufficiali sarebbero maggiori, perchè l'ufficiale è giudicato da superiori, che lo conoscono, dal maggiore, al tenente-colonnello, dal generale di brigata, al generale di divisione, e per sino al comandante di corpo d'esercito. Invece per le altre armi, che hanno un ispettore generale, questo sistema, che presenta delle garanzie, ripeto, è molto diverso. Udite.

L'ufficiale di cavalleria, ad esempio, è giudicato dall'ispettore generale dell'arma, e dai dieci generali di brigata, dopo che di lui si son compilate al reggimento le sue note caratteristiche, come per tutti. Spesso avviene che questi generali non conoscono in maggioranza l'ufficiale, che devono giudicare, come è avvenuto nel caso Schiavoni, in cui dei dieci ufficiali, che erano chiamati a giudicarlo, due lo conoscevano, e gli furono favorevoli; e sei, che non lo conoscevano, aderirono all'ispettore generale; e non conoscendolo, e giudicandolo, offesero il

regolamento sull'avanzamento dell'esercito, che esige tale conoscenza. Dunque, non più un giudizio collettivo; non più i generali, che giudicano il loro dipendente con piena coscienza, ma viceversa giudica l'ispettore generale, il quale ha in gerarchia un grado maggiore ed esercita influenza determinante su gli altri giudici, i quali dovranno, per le rispettive promozioni, passare sotto il giudizio di lui. Ciò sarà deplorabile, ma è molto umano.

Ma, facendo una questione anche più generale e obbiettiva, il sistema delle promozioni a scelta, in tempo di pace, è un sistema, che garantisca la carriera degli ufficiali? Non lo è punto. Se ci fosse la guerra, il coraggio e il valore si imporrebbero a tutti i giudizi delle Commissioni di avanzamento. Ma dalla guerra siamo ben lontani, nè è da augurarsi di averla. Ora, essendo in un lungo periodo di pace, e mancando la grande prova delle armi, non credete che sia più giusto, che un ufficiale, pervenuto a un alto grado militare, non sia sottoposto ogni anno ad un esame di Commissione, e veda la sua carriera in continuo pericolo?

Io ricorderò a tale proposito una pagina di storia parlamentare. Il compianto ministro Saint-Bon, presentava nel 1892 un disegno di legge, per regolare l'avanzamento nei corpi militari della Regia marina, e nella relazione, che precede il disegno di legge, egli scriveva:

« Le promozioni possono aver luogo in due maniere distinte, per anzianità o per scelta. Nella presente legge fu notevolmente ristretta la facoltà delle promozioni per scelta, sia con una limitazione dei gradi nei quali essa può essere esercitata, sia pure restringendo il numero di coloro ai quali può essere devoluta e calcolandosi in proporzione degli iscritti nei ruoli di anzianità. Le limitazioni, prosegua la relazione, introdotte nelle promozioni per scelta riescono oltremodo opportune per la disciplina in generale e per la forza morale dei quadri. Con una conveniente selezione nei gradi inferiori si ha ragione di ritenere che raggiungeranno gli alti gradi della gerarchia militare soltanto coloro che posseggono le doti necessarie all'adempimento dell'importante mandato. »

Relatore di quel disegno di legge fu il nostro egregio collega, e caro amico mio, il generale Afan de Rivera, il quale nella relazione, confortando con più validi argomenti il criterio del ministro, scriveva:

« Egli è evidente che in base a questi

criterii i principii informativi dell'avanzamento, scelta e anzianità, hanno avuto diversa estensione di applicazione a seconda dei gradi. E così la vostra Commissione ha creduto che l'ufficiale, il quale ha raggiunto il grado di capitano di vascello, trionfando di tutte le selezioni operatesi nei diversi gradi da lui occupati... »

Afan de Rivera. Nell'esercito è un'altra cosa.

De Cesare. Aspetti un momento, e vedremo. «... deve avere conquistato nell'opinione dei suoi superiori tanta reputazione di alta capacità professionale e militare da affidarlo che la sua carriera è assicurata e che egli giungerà nel suo posto di anzianità, a meno di casi straordinari e imprevedibili e per ragioni di età, ai supremi gradi della gerarchia ».

Il mio amico Afan de Rivera dice: è un'altra cosa nell'esercito...

Afan de Rivera. È un'altra cosa. Chiedo di parlare.

De Cesare. A questo miravo, che Ella chiedesse di parlare. (*Si ride*).

Sarà un'altra cosa forse, ma analogia c'è di certo, perchè il grado di capitano di vascello equivale a quello di colonnello: il capitano di vascello comanda una unità organica, che è una nave; il colonnello comanda un reggimento, che è pure una unità organica. (*Commenti*). Quando dunque si è arrivati al grado di colonnello, attraverso tutte le selezioni, io credo si debba procedere in maniera diversa, vale a dire riconoscere soltanto le attitudini fisiche alle maggiori promozioni, ma al di là delle attitudini fisiche, chi è arrivato a comandare un reggimento, e ha dato prova della sua capacità nelle grandi manovre, non dovrebbe essere sottoposto ad altro scrutinio.

In qualunque modo, occorre che questo spettacolo dei ricorsi militari, innanzi alla IV Sezione del Consiglio di Stato, cessi. È uno spettacolo che rattrista, vedere il nostro esercito, che si avvia a diventare un esercito di causidici, con avvocati, polemiche, memorie defensionali e non rare rivelazioni di arbitrii inverosimili.

Ora, o signori, io debbo fare una confessione. Sono un uomo d'ordine, seggo qui all'estrema Destra, conservatore impenitente; non più giovane, ma con la religione dei miei giovani anni, e non posso essere tacciato di poco rispetto all'esercito. L'idea d'interpellare il ministro della guerra, per il triste caso Schiavoni, non poteva sorgere in me che da un sentimento di dovere, e di

affetto verso l'esercito. E devo anche confessare, che quando si seppe che io interpellava il ministro della guerra sul caso Schiavoni, ebbi incoraggiamenti e lodi, da parte di molti e alti ufficiali del nostro esercito, e di ogni arma. Citerò ciò che mi scriveva uno dei più distinti generali, in attività di servizio. Mi scriveva: « Vedo che interpellarai per lo Schiavoni, vorrei essere costà per dirti tante cose in proposito. Certo è che ora gli ufficiali non sono garantiti a sufficienza, e che le Commissioni di avanzamento non possono funzionare a dovere. »

È v'è di più. Il citato regolamento del 1898 determina, al paragrafo 161, che il candidato deve riportare un numero di voti non inferiore ai due terzi dei votanti. Ciò rende più aleatoria la promozione, introducendovi una condizione, che non è dipendente dalle qualità del candidato.

Dappertutto la maggioranza è formata dalla metà più uno dei presenti, così nei Consigli amministrativi, così nelle assemblee parlamentari. Ebbene, in fatto di promozioni militari, ci vogliono i due terzi, e coi due terzi la sorte dell'ufficiale da promuovere è spesso in balia, per necessità, di superiori che non lo conoscono, e si contravviene al regolamento!

Di più è invalsa l'abitudine di applicare troppo largamente il paragrafo 147 dello stesso regolamento. Si sottopongono, cioè alla Commissione centrale le proposte di avanzamento per gli ufficiali e per i generali, dopo un anno o due dalla promozione, quando il proposto ha ancora da rimanere tre, quattro, e forse cinque anni nel suo grado. Si verifica così il grave inconveniente, che l'ufficiale superiore deve essere sottoposto al giudizio per più anni, prima di avere la promozione, e ciò rende sempre incerta la posizione di lui, e non è punto dignitoso, soprattutto quando si tratta di un comandante di divisione che, durante questi anni, avrà comandato interinalmente un corpo d'armata. E accade pure che, chi non è giudicato idoneo rimane degli anni in servizio attivo, sapendo che non può progredire. Considerate con che animo quest'ufficiale seguirà a fare il suo dovere!...

Meglio di tutto sarebbe che questi esami di Commissioni si facessero, quando sia proprio necessario, un anno prima, e non più. Si dice che si faccia così, perchè il ministro possa avere sott'occhio il numero degli ufficiali da promuovere in caso di mobilitazione; ma quando le mobilitazioni avvenissero, si procederebbe negli avanzamenti con altri cri-

teri, e me ne appello al mio amico, il generale Pistoja, che mi ascolta con tanta benevolenza.

Il terzo comma dell'articolo 65 dice testualmente:

« Per l'ufficiale giudicato non idoneo all'avanzamento, la Commissione deve formulare nello specchio stesso le ragioni, su cui fonda il giudizio sfavorevole. »

Ora a questa prescrizione razionale non si ottempera generalmente, e si preferisce una motivazione generica, che delle volte fa ridere. Come cominciarono le motivazioni sul conto del colonnello Schiavoni? Cominciarono in modo veramente esilarante. Lo si disse *altezzoso*, ed eccessivamente rigido nel comando. Lasciamo andare il rigido, che una volta sarebbe stato titolo di lode e non di biasimo, soprattutto trattandosi di ufficiale di cavalleria. Ma *altezzoso!* Onorevole ministro, dica alle Commissioni di consultare il Rigtini, od altro buon dizionario della nostra lingua, e vi apprenderebbero che *altezzoso* è parola poco adoperata, per dire uomo pieno di alterigia. Dicano altero, ma non usino questa parola ridicola. (*Parità — Commenti — Interruzione dell'onorevole ministro della guerra.*)

Onorevole ministro, in tutto questo Ella non ci ha che vedere; Lei fa da Cireneo, porta la croce altrui. Ammiro la sua virtù, ma non vada oltre nel sostenere cose, che non sono sostenibili.

Per gli ufficiali di cavalleria, dunque, la Commissione è composta dall'ispettore generale e dai dieci generali di brigata. Ad essa non assiste il colonnello del reggimento, il quale sarebbe sempre in grado di dare chiarimenti ed informazioni, ed all'occorrenza potrebbe, per lealtà militare, prendere la difesa dell'ufficiale, quando lo vedesse mal giudicato da generali che non lo conoscono.

Ho già detto che di armi non m'intendo, ma ho studiato un po' la storia, e vi prego di ascoltarmi con la stessa benevola attenzione. Quali dovrebbero essere i maggiori titoli per un ufficiale di cavalleria? Colpo d'occhio sicuro, ho letto nei libri, fegato e muscoli di acciaio. La cavalleria non è considerata come arma dotta, e perciò i criteri nelle promozioni dovrebbero essere diversi da quelli delle altre armi. Se i criteri delle nostre Commissioni di cavalleria fossero stati adottati al tempo di quei grandi capitani del 500 e del 600, o dell'epoca napoleonica, io credo che nè Murat, nè Augereau, nè Kellermann, nè Lefebvre sarebbero

stati giudicati capaci di avanzamento, perchè se quei generali gloriosi abbondavano di coraggio fino alla temerità, in fatto di cultura erano piuttosto scarsi. (*Si ride*).

Farei solo un'eccezione per il principe Eugenio e per Montecuccoli, i quali erano ad un tempo grandi capitani di cavalleria e dottissimi ufficiali, ma pur troppo tale fortunata circostanza da qualche secolo non si verifica più.

Darò un altro esempio. L'onorevole ministro della guerra, ed il mio amico il generale Dal Verme, che furono a Custoza, devono ricordare la famosa carica a Villafranca, eseguita con tanto valore dal reggimento Cavalleggeri d'Alessandria, comandato dal colonnello Strada, nel quale riviveva lo spirito dei grandi capitani del 500. Il colonnello Strada caricò la cavalleria austriaca e la respinse, nel momento in cui essa tornava all'attacco contro il famoso quadrato, nel quale era il principe Umberto, che fu poi il nostro compianto Re. Enrico Strada, che ho conosciuto, era un uomo pieno di valore, ma sornio di cultura. Se altro non bastasse, ricorderò un suo famoso libro dal titolo....

Voci. Cani, cavalli e caccie. (Si ride).

De Cesara. Precisamente... Un grosso volume di molte centinaia di pagine, il libro forse più strampalato che io abbia mai letto.

Ebbene, tutto ciò non impedi allora, ma lo impedirebbe oggi, che lo Strada fosse promosso generale ed insignito della medaglia d'oro al valor militare. Filippo Palizzi lo eternò in un suo mirabile dipinto, che riproduce quella carica, ricordata con grandissima commozione da tutti coloro, che non abbiano perduta la memoria di quei tempi. (*Bene! Bravo! — Approvazioni*).

Ma torniamo al colonnello Schiavoni. Questi fu, in occasione delle manovre del 1899, sotto gli ordini del generale Perrucchetti. Quelle manovre furono dirette dal generale Pedotti. Il Perrucchetti, uno dei più distinti ufficiali del nostro esercito, fu professore di arte militare dei Principi di Casa Aosta, ed ora è generale di divisione a Milano. Il Perrucchetti, a manovre compiute, scriveva del colonnello Schiavoni così: « egli ha bene adempiuto a tutti gli incarichi affidatigli, impiegando con buon metodo, prontezza e previdenza i due squadroni ai suoi ordini, per modo che ebbi a lodarlo del servizio prestato dalla cavalleria, la quale fu attivissima e fornì abbondanti ed esatte informazioni. »

E dopo le manovre del 1900, dirette da

un altro dei nostri migliori e più esigenti ufficiali generali, il Fecia di Cossato, ora comandante del corpo d'armata di Milano, questi si esprimeva così:

« Non posso a meno di segnalare in modo speciale i tre squadroni Cavalleggieri Monferrato che presero parte a queste manovre, perchè dimostrarono sempre a qual punto sia spinta la istruzione di campagna e quella tecnica in questo reggimento. Cavalieri perfetti, per essi il terreno non presentava ostacoli, isolati per il servizio di esplorazione e di informazione rendevano buonissimo servizio e, finito questo compito, impiegati gli squadroni in massa dimostravano di conoscere bene il compito della cavalleria nel campo tattico. A ciò poi si deve aggiungere che tutti e tre gli squadroni ebbero sempre i loro cavalli nel migliore stato di conservazione e pochissimi furono quelli rimasti fuori di servizio. »

A farlo apposta, proprio dopo queste manovre, e dopo un giudizio così lusinghiero, si riunisce la Commissione di avanzamento, e dichiara il colonnello Schiavoni improponibile, perchè altezzoso, perchè rigido nel comando, e per limitata abilità tattica! Il colonnello Schiavoni, che porta uno dei più gloriosi nomi del patriottismo italiano. (*Benissimo!*); che ha fatto sempre bene il suo dovere, come risulta da tutte le sue note; che fu ufficiale d'ordinanza del Duca d'Aosta, e che ne è tuttavia aiutante di campo onorario; il colonnello Schiavoni, dico, ne fu stranamente colpito, e in un impeto d'ira, voleva mandare le sue dimissioni. Ma prima si consigliò con parecchi amici, e con me principalmente, amico suo da tanti anni; si consigliò col collega Malvezzi, che mi duole di non vedere alla Camera, con l'onorevole Pietro Lucca, e col ministro dei lavori pubblici Girolamo Giusso, legati a lui da lunga e affettuosa amicizia. Tutti cercammo di dissuaderlo dalla risoluzione; ed il Malvezzi ed io prendemmo l'impegno di parlarne al ministro della guerra, che era allora il generale Di San Martino. Col ministro avemmo parecchi colloqui. Il San Martino ci rispose di conoscere bene lo Schiavoni, da quando era sottotenente, e di stimarlo molto. Vivamente c'interessò perchè noi lo dissuadesimo dal suo proposito; anzi credo di ricordare bene le sue precise parole:

« Dicano allo Schiavoni, che non tenga conto di questo primo verdetto; egli è ufficiale troppo distinto e troppo superiore per fare altrimenti; che vada dunque alle

manovre di quest'anno; e se il giudizio dei comandanti sarà favorevole, la Commissione non terrà conto del primo verdetto, e lo dichiarerà promovibile a colonnello. »

In seguito a tali dichiarazioni, noi riuscimmo a persuadere lo Schiavoni di rimanere in servizio, e a prender parte alle manovre. Si comportò, è inutile dirlo, con la consueta abilità; nè io lo affermo senza prove. Lo stesso generale Fecia di Cossato scriveva di lui:

« Il tenente colonnello Schiavoni prese parte alle manovre di campagna del 1900 con tre squadroni suoi dipendenti. Detti squadroni adoperati, sia isolatamente, sia agli ordini suoi diretti, mi soddisfecero completamente, il che mi provò che la loro istruzione era stata ben curata e ben diretta. Egli tenne in guarnigione il comando del reggimento durante l'assenza del colonnello, e del suo comando ebbi a lodarmi, avendo il reggimento funzionato bene. Rigido esecutore dei suoi doveri, esige con i dovuti modi altrettanta esattezza dai suoi dipendenti. Per complesso delle sue qualità giudico che sarà un buon comandante di reggimento. »

Ebbene si crederebbe? Dopo questa nuova prova di abilità tattica, data dal colonnello Schiavoni, e dopo il nuovo e magnifico giudizio del generale Fecia di Cossato, la Commissione di avanzamento si riunisce un mese dopo, e con la stessa maggioranza, dichiara impromovibile lo Schiavoni, senza tener conto minimamente di quanto era avvenuto nelle ultime manovre, nè della qualifica di ottimo ufficiale superiore, confermatagli dal suo nuovo colonnello! (*Impressione*).

Io domando a voi, se questa sia giustizia; se sia elementare giustizia. Io domando a voi, se casi simili non debbano giustificare quello che lo Schiavoni fece. E che cosa fece lo Schiavoni? Si dimise, e narrò in un opuscolo la sua triste istoria: un opuscolo, che levò rumore in tutta Italia, dal titolo: *Perchè lasciai l'esercito*, e che nessuno smentì in alcuno dei suoi più minuti particolari. E se l'onorevole ministro deplorò tale pubblicazione, io mi domando se, trovandosi egli nelle stesse condizioni dello Schiavoni, vedendosi a 52 anni spezzare la carriera, alla quale aveva consacrata tutta la sua vita, per invincibile passione militare e non per bisogno, egli avrebbe avuto tanta pazienza da tacere e da rassegnarsi ad un giudizio, il quale non era solamente un'ingiustizia, ma una vera iniquità. (*Approvazioni*).

Ottolenghi, *ministro della guerra*. Io non avrei adottata la forma!

De Cesare. Prendo atto di questa importante dichiarazione. Siamo d'accordo nella sostanza. Questo è già molto, e la ringrazio.

Ora, o signori, perchè non si dica che, se questo ufficiale è stato giudicato così bene dai generali, che l'ebbero sotto il loro comando, sia stato quello un giudizio parziale, se pure di parzialità possono essere accusati tre generali come il Fecia di Cossato, il Perrucchetti e il Berta, ripeterò che le sue note caratteristiche, per tutta la carriera erano ottime, e riferirò il giudizio, che sullo stesso ufficiale portò alla IV Sezione il Ministero della guerra, e che era il giudizio di quell'Ispettore generale, a cui il colonnello Schiavoni crede, ed a ragione, di dovere la sua disgrazia. Ebbene questo Ispettore generale scriveva di lui: « possiede elevati sentimenti militari e tiene con dignità ed autorevolezza la sua posizione. »

Dunque, un ufficiale giudicato così dai suoi superiori immediati, e dai generali che lo ebbero sotto i loro ordini, e lo videro manovrare; che ha note splendide nella sua carriera, è giudicato non promovibile da ufficiali che non lo conoscono: impromovibile la prima e la seconda volta, non tenendosi conto, scandalosamente, nè di note, nè di giudizi autorevoli, nè di precedenti, anzi sostituendo ai primi aggettivi, altri non meno cervellotici e indimostrabili. È enorme! (*Approvazioni*).

Io aspetto con impazienza la risposta dell'onorevole ministro della guerra, meno nell'interesse del colonnello Schiavoni, il quale ha creduto di provvedere al suo decoro come meglio gli è sembrato, ma nell'interesse dell'esercito, il cui credito e la cui stabilità devono essere a cuore di tutti, soprattutto poi di noi, che siamo monarchici sinceri. Ebbene, attendo la risposta di lui con impazienza, perchè non posso scordare un incidente dispiacevole, quello della seduta del 19 febbraio 1903, nella quale, discutendosi l'interpellanza per le spese militari, l'onorevole ministro delle armi scivolò nella questione Schiavoni. Dico scivolò, perchè nessuno ne aveva parlato di proposito, e solo il mio amico personale Carlo Del Balzo ne aveva fatto un cenno. Il ministro dichiarò di voler rispondere, in quell'occasione, all'interpellanza mia, prima che fosse svolta; e portò un giudizio ingiusto. Di che io mi dolsi, interrompendolo. Il resoconto è qui, e ciascuno può vederlo.

Il ministro disse: « Questo ufficiale ha

avuto il grave torto, e lo proclamo altamente, di insultare gratuitamente i suoi superiori, abusando di una facile creduta impunità. Perciò fu mandato via.

DE CESARE, (*Con forza*). No, è andato via da sè.

OTTOLENGHI, *ministro della guerra*. È vero; ma questo non cambia il fondo della cosa. »

DE CESARE. Come non cambiava il fondo della cosa? È vero che in quel giorno la Camera era numerosa e molto agitata; il ministro, nell'improvvisazione del suo discorso, fece quell'affermazione. Ora io ho qui il decreto, col quale, a sua domanda, lo Schiavoni è collocato a riposo; il decreto, in data del 7 luglio 1902, è firmato dallo stesso generale Ottolenghi. Egli dimenticò dunque questa circostanza, quando asserì che lo Schiavoni fu mandato via per avere scritto l'opuscolo.

OTTOLENGHI, *ministro della guerra*. Non ho detto questo. Mi sono rettificato. Ho detto: è andato via, ma non ho detto che fosse per quel fatto.

DE CESARE. Da quanto ho detto, emerge chiara la necessità di mutare indirizzo. Così si mina la parte più intima e delicata della nostra compagine militare, minata, a sua volta, da altre cause, che è inutile dire. In Francia, il ministro André, dopo i noti fatti dreyfusiani, ha avvocato a sè l'ultimo giudizio circa il verdetto delle Commissioni d'avanzamento. Ed è naturale che questo sia; perchè il ministro è responsabile, e le Commissioni anonime non sono responsabili (*Approvazioni*), e per il modo come sono costituite, non danno garanzie d'indipendenza nè di giustizia (*Approvazioni*).

Il segreto non è osservato che di rado; ed io non voglio appassionar la Camera, rivelando le conseguenze di molte indiscrezioni commesse, perchè, onorevoli amici e colleghi, il giudizio delle Commissioni è in sostanza un giudizio a *scaricabarili*.

Ciascun giudice cerca di riversare la responsabilità sull'altro; e, fra tanti responsabili, manca il responsabile vero, perchè, se il responsabile ci fosse, noi eserciteremmo il nostro dovere di deputati, chiamandolo a dar conto di quanto succede di triste e di ingiusto. (*Approvazioni*).

Questo sentimento della responsabilità è la sola garanzia che rimane nel sistema parlamentare. Se voi volete abolirlo, allora tutto cade in potere dell'arbitrio.

Pur troppo un periodo di arbitrii è incominciato da parecchi anni, e non pare

che voglia arrestarsi. Quando si verificano antinomie stridenti (e se vi era antinomia stridente, era questa che io ho riferita), il ministro della guerra avrebbe avuto il dovere d'intervenire, richiamando la Commissione a compiere la giustizia, o meglio a non lasciar consumare un atto d'inqualificabile arbitrio.

Invece quel ministro, con inverosimile disinvoltura, dimenticando ciò che aveva ripetutamente asserito all'onorevole Malvezzi e a me, firmò il decreto, con cui il tenente colonnello Schiavoni era dichiarato impromovibile, mentre questo valoroso ufficiale, nella vigoria dei suoi anni e della sua intelligenza, non desiderava di meglio che di seguitare a consacrare all'esercito, e alla patria gli ultimi anni della sua vita. (*Impressione*).

Io ho finito, ed in verità trovo così oneste e così vere le ultime parole dell'opuscolo del colonnello Schiavoni, che voglio leggerle alla Camera, perchè racchiudono la triste morale del suo caso, e la morale anche di questo mio discorso, che voi avete avuta la bontà di ascoltare con tanta benevolenza. Egli scriveva:

« Ai miei colleghi di tutte l'armi auguro che la fortuna sia loro più amica di quello che non sia stata a me, e li metta agli ordini di superiori che vogliano e sappiano onestamente ed imparzialmente valutarli. Se così non fosse; se delle note caratteristiche non si dovesse tener nessun conto; se l'avvenire degli ufficiali dovesse essere affidato al caso, o peggio, al capriccio; se nessun appello fosse concesso, anche quando sia più manifesto l'errore o il mal'animo; se il ministro della guerra dovesse, come avviene oggi, limitarsi a gettare la sabbia sulle sentenze delle Commissioni di avanzamento, la sorte del nostro caro e valoroso esercito sarebbe decisa! »

A tali inconvenienti d'indole morale e disciplinare, io concludo, si aggiungono ora gravi difficoltà finanziarie e tecniche, delle quali parleranno gli oratori iscritti dopo di me, e delle quali ha parlato con onesta sincerità il mio amico Carmine nella sua relazione. Però mi auguro che di tali difficoltà materiali e morali, la virtù nostra avrà ancora la forza di trionfare, nell'interesse della patria, di cui l'esercito è onore e presidio. (*Vive e generali approvazioni. — Molti deputati ed il ministro della guerra vanno a stringere la mano all'oratore*).

Presidente. L'onorevole Dal Verme ha facoltà di parlare.

Dal Verme. A prender parte a questa discussione sono stato indotto dalla lettura, non della relazione dell'onorevole mio amico Carmine, ma dei riassunti e dei commenti che ho letti su taluni giornali; riassunti e commenti che avevano data una intonazione di partito quasi aggressiva ad una relazione, che io, nel leggerla, ho trovata serena, imparziale e perfettamente oggettiva.

L'onorevole Carmine, nella sua relazione, ha molto giustamente concentrata la sua attenzione sulla forza bilanciata. Però egli ha notata la diminuzione della medesima nell'esercizio in previsione, in confronto di quella nell'esercizio in corso.

Su quella cifra che ha citata l'onorevole Carmine, tanto in genere dell'esercito, quanto della sola fanteria, l'onorevole ministro della guerra ha dato una spiegazione nella sua relazione. Questa è brevissima, e al paragrafo dove si parla della forza bilanciata, si fa notare che « la forza bilanciata prevista in 204,500, non è inferiore alla forza media presente degli esercizi stessi, ecc. »

Io ho voluto esaminare, a questo proposito, anche la relazione dell'onorevole Taverna al Senato, poichè, per quanto io fossi convinto delle spiegazioni date dall'onorevole ministro della guerra, pure è lecito qualche volta non credere ai ministri. Quindi ho voluto andar a vedere la relazione dell'onorevole Taverna, il quale e per il suo ingegno e per i suoi studi speciali, e per essere il relatore permanente del bilancio della guerra al Senato, è un'autorità. Ebbene: nella relazione dell'onorevole Taverna ho trovato la conferma dell'osservazione fatta dall'onorevole ministro.

Però, andando indietro in quest'esame sino all'esercizio 1899-900, ho trovato una differenza tra la forza bilanciata dell'esercizio in previsione e quella dell'esercizio 1899-900, di 6,200, che è la metà di quelle dodicimila, sulle quali (non dico l'onorevole Carmine, ma altri), hanno ricamato molti commenti sui giornali. Bisogna notare dunque che questi 6,200 uomini non sono la differenza tra due esercizi consecutivi, ma fra quattro esercizi; il che ne diminuisce molto l'importanza.

In ogni modo una diminuzione c'è; e siccome la possibilità che continui sussiste, così l'onorevole mio amico Carmine ha fatto bene a metterla in evidenza.

Ora vediamo come si possa porre un freno a questo pericolo.

L'onorevole relatore pone un dilemma, cioè: o aumentare la cifra del bilancio con-

solidato, o diminuire le spese. E così posto questo dilemma, non vi è nulla da ridire. Ma poco dopo il dilemma si modifica in questo modo: o aumentare il bilancio, o ridurre gli organici. Il relatore dice: siccome abbiamo visto che le spese non si diminuiscono, così non rimane altro che la riduzione degli organici. Fra poco parlerò di questa diminuzione di spese e mi limito per ora a dir soltanto che si sono fatte delle spese le quali si sarebbero potute evitare.

Intanto a me preme di porre in chiaro ancora una volta i gravissimi inconvenienti che verrebbero all'esercito con una qualsiasi riduzione, oggi, di organici. L'onorevole relatore non è entrato in questi dettagli, dicendo, modestamente, di non esser competente in questioni tecniche. Io però non ho il dovere di esser modesto in questioni tecniche; ho anzi il dovere opposto.

Bisogna anzitutto esaminare, per poter parlare di questa riduzione di organici, la forza della compagnia. L'onorevole relatore l'accenna con queste cifre: 45 colla forza minima e 85 colla forza massima. Invece nella relazione dell'onorevole Taverna ho trovato: con la forza minima 58, e 97 con la forza massima.

Voglio citare anche un articolo di un giornale del mattino, di Roma, che non è ministeriale e che è competente in materia.

Una voce dal centro. Rara avis!

Dal Verme. Diciamolo pure francamente: è il *Popolo Romano*, nel quale la forza minima è 55 e la forza massima 95. Prendiamo la via di mezzo, cioè 90 come probabile forza massima. Noi abbiamo l'organico di guerra a 250. Guardate dunque la grande sproporzione, quella di cui si è sempre parlato: da 90 a 250. Ora riducendo gli organici, dirò ancora una volta, perchè l'ho detto tante volte, riducendo gli organici e mantenendo gli stessi contingenti di leva, la compagnia naturalmente s'ingrossa sempre più.

Si potrebbe parlare un'ora su questo argomento; ma io posso rimandare coloro che vogliono studiare a fondo questa questione, alla relazione del 1893 dell'onorevole mio amico Pais; una relazione che è addirittura, me lo permettano, la migliore di quelle che sono state fatte in materia di organici, perchè in quella relazione si è trattata a fondo la questione dei 10 o 12 corpi d'armata e fu seguita da una discussione che è durata un'intera settimana. Mi ricordo che a questo proposito due anni fa ho risposto al mio amico l'onorevole

Sacchi, citando quella relazione e quella discussione dettagliata, perchè l'onorevole Sacchi diceva che non se n'era mai discusso.

Dopo quella discussione lunghissima è venuta l'altra del 1901, l'epilogo della quale è stato lo splendido discorso dell'onorevole presidente del Consiglio, che mi duole di non veder presente ed al quale mando l'augurio sincero di sollecita guarigione.

Io non voglio ripetere tutto quello che ho detto in quella discussione; non lo faccio anche per riguardo a voi che non voglio annoiare. (*Deneqazioni*). Invece citerò quello che hanno detto altri fuori d'Italia. Uno, l'ho già citato altra volta e mi piace di citarlo ancora, è un ufficiale austro ungarico che ha fatto la campagna del Sud Africa con i Boeri e che ha scritto poi le sue memorie. Ecco le sue parole: « L'aumento notevolissimo delle distanze e degli intervalli portato dalle moderne armi da fuoco, la tendenza ad allargare la fronte e diminuire la profondità delle truppe, l'assoluta necessità di stare coperti dal fuoco nemico, oggi micidialissimo, conducono a ridurre la forza della compagnia a cento uomini ». Noi abbiamo le compagnie di guerra, ripeto, a 250, e riducendo gli organici e mantenendo il contingente di leva, la forza della compagnia diverrebbe molto maggiore.

Questo dice un ufficiale austro-ungarico, che ha fatto la guerra coi Boeri. Ora andiamo dalla parte opposta: sentiamo un ufficiale inglese al quale io ho chiesto informazioni, che molto cortesemente mi ha dato. È un ufficiale superiore, che ha comandato un battaglione in quella guerra e precisamente nei primi mesi, quando si seguivano insuccessi e rovesci.

Dice questo ufficiale inglese che la forza delle compagnie al principio della guerra era di 113 uomini di truppa e tre ufficiali: vedete come era piccola: 116 in tutto.

Ed aggiunge: (traduco letteralmente): « Io credo, e penso che la maggior parte degli ufficiali della nostra fanteria saranno concordi con me, che in questi giorni di formazioni distese, 100 uomini o all'incirca è il più gran numero che un capitano può controllare ». Ed aggiunge: « non v'ha dubbio che se voi volete fronteggiare il fuoco delle armi moderne, voi dovete adottare linee distese. Ne risulta quindi la impossibilità nel comandante di controllare molti uomini per ottenere il successo ed impedire che gli sfuggano di mano; e perciò voi dovete avere piccole unità condotte da uomini capaci »

E finisce « più piccola sarà l'unità e meglio sarà. »

Questo un inglese. Ma mi par di sentir dire: che cosa volete andare ad imparare dagli inglesi, che hanno avuto tanti rovesci durante quella guerra? Faccio notare che in Europa è solamente l'esercito inglese che abbia fatto la guerra dopo il 1878, ed ultimamente l'ha fatta per quasi tre anni, ed appunto con i rovesci hanno finito per imparare.

Nelle altre nazioni non vi sono che generali e colonnelli che abbiano fatta la guerra, ad eccezione di pochi ufficiali inferiori in Africa.

Ma voglio citarvi anche un tedesco, perchè l'esercito germanico oggi è alla testa della potenza militare. E vi cito un colonnello, il quale parlando del soldato al fuoco, dice queste parole:

« In guerra allorchè il soldato si trova ad un tratto di fronte al pericolo, ha bisogno di qualcuno vicino a lui, sul quale egli possa contare. I suoi occhi si rivolgono naturalmente all'ufficiale. Uno sguardo di questi gli ricorda che là, come in pace, l'obbedienza è una necessità. »

« L'ambizione e il patriottismo hanno, all'atto pratico, minore influenza che non la fiducia nella persona del proprio ufficiale, poichè questi solo può estrarre (traduco la parola tale e quale) dal soldato le più grandi qualità. »

Questo ha scritto un ufficiale germanico dopo la battaglia di Sadowa, un prode ufficiale che poi è morto nella campagna del 1870. Ora tutto questo che cosa vuol dire?

Vuol dire che bisogna che la proporzione degli ufficiali di truppa sia grande in confronto dei soldati. E come non possiamo aumentare naturalmente gli ufficiali, bisogna diminuire la truppa, bisogna che le compagnie sieno piccole; e perchè le compagnie sieno piccole, mantenendo lo stesso contingente di leva, non bisogna assolutamente diminuire gli organici.

Ma ciò non basta, perchè noi abbiamo le compagnie troppo grosse. Dunque come si fa? Io non voglio inventare nessun sistema; però ricordo che un nostro collega che è da molti anni nella Camera e che abbiamo riveduto ora dopo una interruzione, l'onorevole Marazzi, in una sua pubblicazione ha accennato ad un sistema al quale ho pensato anch'io altra volta. Cioè mantenendo gli attuali organici, bisognerebbe all'atto della mobilitazione, non fare affluire

tutte le classi ai reggimenti, ma inviarvi soltanto le tre classi più giovani.

Si vede subito che le compagnie verrebbero ad essere di 180 uomini, raddoppiandosi così il numero dei soldati presenti prima alla compagnia, cioè 90, e 90 richiamati.

Questo sistema oggi è possibile, anzi conveniente; mentre non lo sarebbe stato prima, quando esistevano i distretti che erano come degli alberghi. Invece oggi i depositi fanno parte della famiglia del reggimento. Non c'è dunque bisogno di mandare contemporaneamente tutte le classi richiamate in campagna, perchè alcune, le ultime, possono essere istruite ed allenate con un'istruzione intensiva presso i depositi stessi e possono essere avviate ai reggimenti mano mano che se ne presenta il bisogno, mantenendo sempre la compagnia di 180 uomini. Dico 180 uomini, ma naturalmente, tolti i servizi speciali, la compagnia sarebbe sempre al fuoco di 150 o 160 uomini; e credete pure a me che lo posso dire, perchè 43 anni fa ero ufficiale di fanteria ed ho fatta la guerra a piedi, che per la compagnia 150 uomini di fronte al nemico è il massimo numero che si possa ammettere.

Avete udito quelli che vi ho citato, sostenere che tutto al più la compagnia potrebbe essere di 120 uomini. Non esagero dunque nel dire che può essere di 150. E poichè io ricordo di avere avuto l'onore nel 1896 di essere il collaboratore del generale Ricotti, dirò che se egli immaginò quel sistema ternario col quale si sarebbe dovuto diminuire una compagnia per battaglione, ebbe precisamente lo scopo di avere una buona proporzione fra i soldati anziani ed i soldati richiamati. È vero che la proporzione riusciva un po' maggiore di quella accennata, perchè si sarebbero avuto 120 soldati anziani e 130 richiamati. Ma si aveva la forza di 250 uomini, che oggi, soprattutto dopo gli esempi della guerra boera, non si può più ammettere.

Questo per gli organici e per la forza della compagnia. Ma oggi siamo di fronte ad un gravissimo inconveniente, che è quello della situazione degli ufficiali subalterni che nel 1896 non esisteva e che si è andato aggravando man mano che abbiamo proceduto avanti. L'anno scorso si è dovuto giungere ad un provvedimento che io non approvavo completamente, e che si è creduto di dover adottare, non potendosi, si disse, far di meglio.

Ma siamo appena usciti da questo provvedimento, che non so nemmeno se sarà

sufficiente a fronteggiare la situazione, siamo appena usciti da questa difficoltà, ci incamminiamo appena appena sopra una via possibile, e già sentiamo parlare di riduzione di organici. Ma pensate bene che se avete da ridurre gli organici, distruggete quel provvedimento, andiamo indietro, cominciamo da capo. E come volete pensare a discutere...

Carmine, relatore. Ma non il relatore.

Dal Verme. No, no, non parlo del relatore.

Carmine, relatore. Il relatore non ha fatto alcuna proposta di riduzione di organici.

Dal Verme. No, parlo di quelli che hanno fatto i riassunti della relazione. Le ho detto, e le ripeto, la sua relazione è serena, imparziale, obbiettiva.

A proposito degli ufficiali inferiori permettetemi di rileggere alcune parole che ho pronunciato due anni fa, non per altro che per mostrare che sono conseguente e che quello che ho detto una volta lo ripeto fino alla noia. « Questa riduzione colpirebbe esclusivamente gli ufficiali inferiori, che sono la gran massa degli ufficiali, cioè la parte costitutiva dell'esercito, la parte più giovane, quella in cui è dover nostro mantenere vivo il sentimento e l'attaccamento alla carriera militare. »

Esclusa la riduzione degli organici, rimane il rimedio: ridurre le spese.

Si possono ridurre? Io comincio a dire quello che ho accennato poco fa: si potevano non fare spese che sono state fatte. Vediamo. Dopo il 1896 si è paralizzata una economia che era stata cominciata prima del 1896 dall'onorevole generale Mocenni. Non ricordo esattamente la data, ma ricordo che al tempo del ministro Mocenni la Camera aveva imposto al ministro della guerra una economia di 200 mila lire sul personale dell'amministrazione centrale. Ed era stata cominciata, non so fino a che punto, ma credo fino ad una metà. Durante l'amministrazione del generale Ricotti ricordo benissimo che non si toccò nulla. Già, si aveva altro a cui pensare allora! Ma durante uno dei Ministeri che si sono succeduti, non ricordo quale, questa economia, come si direbbe a Roma, si squagliò.

Una voce. Anzi la spesa è aumentata!

Dal Verme. No, non lo credo; ma l'economia si è perduta per istrada.

Ora giacchè si parla di economia sugli impiegati dell'amministrazione centrale, io non voglio dire che quegli impiegati non lavorino. No, lavorano tutti e con buonis-

sima voglia, ma è il lavoro che si dovrebbe semplificare! E questo non è soltanto nel Ministero della guerra, non è soltanto per Lei, onorevole ministro, ma anche per tutti i ministri che sono stati prima di Lei.

Non si vuole mai avere il coraggio di toccare tutta quella congerie di regolamenti, quello che noi chiamiamo poi, tutto insieme, la burocrazia. Pensate che solo il regolamento di contabilità dei corpi ha più di 2000 paragrafi! (*Si ride*). Immaginate quanta carta, quante pratiche, quanti lavori per cose che si potrebbero semplificare!

Una voce. Ma in tutte le amministrazioni è così!

Dal Verme. Prima di ridurre il numero degli individui che hanno da sbrigare tutte queste pratiche, cominciate dal semplificare il sistema.

Dopo il 1890, due o tre anni fa, è stato presentato dal ministro Ponza di San Martino il disegno di legge per dare il cavallo ai capitani: una buonissima cosa certo. Io ebbi l'onore di essere il presidente della Commissione che riferì su quel disegno di legge, e ricordo che la Commissione lo aveva accettato in massima, ma aveva suggerito una modificazione la quale avrebbe dato una economia di 300 mila lire all'anno, limitando la concessione ai capitani che avevano il sessennio. Invece il ministro voleva darlo cominciando dai capitani con quattro anni di grado.

Ora non è il caso di ritornare sul merito della proposta; è stata approvata e sia; ma ricordo che quando si fu a discutere quella legge, io che ero allora il disgraziato presidente e più disgraziato relatore, al momento della votazione ho veduto alzarsi con la Commissione sei deputati soltanto, fra cui l'onorevole Guicciardini qui presente. Ma i colleghi della opposizione, perchè non sono venuti allora? E c'erano anche di coloro degli ultimi settori là (*accenna all'estrema sinistra*). — (*Interruzione del deputato Ciccotti*). Io li ho contattati ed erano sei. Ora chi vuole le cause deve volere gli effetti. (*Commenti*).

Si possono proporre dei miglioramenti in qualunque azienda, è naturale; sono indefiniti, ma bisogna vedere se ci sono i fondi per questi miglioramenti.

È venuta poi la legge per la indennità di residenza agli impiegati di Roma; e qui nessuna colpa ha il ministro della guerra, il quale era obbligato ad applicarla, perchè è una legge generale.

Io non l'ho votata, perchè sono convinto che l'indennità rende frequentissime le do-

mande di traslochi a Roma; tutti vogliono venire a Roma, perchè c'è l'indennità. (*Commenti*).

Io dunque non l'ho votata; ma ad ogni modo quella legge ha portato al bilancio della guerra un aumento che mi pare di 110 mila lire all'anno.

Vedete che questo povero bilancio consolidato, un po' per le spese che si sono fatte e che si potevan non fare, un po' per quelle che sono piovute dal cielo... (*Commenti*) dico piovute dal cielo, perchè realmente anche l'anno solare ha congiurato contro il bilancio della guerra, perchè l'anno venturo il febbraio è di 29 giorni, e per le giornate da pagare il 29 febbraio occorrono 365 mila lire; proprio 365 mila lire in più.

Poi si sono ricostituiti i reggimenti di artiglieria da fortezza e da costa: una bellissima cosa, mi affretto a dirlo, perchè vedo il mio amico Afan de Rivera che mi guarda alquanto allarmato; ma era proprio indispensabile in questo momento? Io non lo credo.

Si è creato il grado di maresciallo nei sottufficiali. Altra bellissima cosa...

Santini. Ma applicata male.

Dal Verme. Ma era proprio indispensabile? È stato creato questo grado, perchè il ministro della guerra non ha potuto ottenere dai suoi colleghi l'esecuzione della legge che dava diritto ai sott'ufficiali di conseguire un impiego civile, ed allora ha pensato di dare un equipollente vantaggio ai sott'ufficiali, ed ha creato il grado di maresciallo. Di questa nuova spesa non è responsabile il ministro della guerra, ma è però responsabile il Governo.

Poi si sono introdotte le mostrine alle brigate di fanteria.

Santini. Bella cosa!

Dal Verme. C'è una ragione dal lato morale, ma non era certo una innovazione indispensabile. Difatti nell'esercito francese non vi è nulla di ciò.

Compans. E i tamburri?

Dal Verme. Si sono creati i tamburrini. Io li ho riveduti volentieri, perchè ho cominciato la mia carriera nel 1859 con i tamburri...

Santini. Ma li hanno fatti brutti.

Dal Verme. Ma i tamburri costano, e notate che i due tamburrini per compagnia non hanno il fucile. Tutto questo che son venuto enumerando sin qui, messo insieme, porta su per giù cinque milioni. Ho fatto il conto all'ingrosso. Ora, come i sei mila uomini di meno di forza bilanciata (come

ho notato in principio) corrispondono a due milioni e 400 mila lire, si vede che il bilancio poteva sopportare queste spese nuove senza intaccare la forza bilanciata, pur non facendo economie.

Ma se si continuano a fare le spese nuove senza le corrispondenti economie, certo la forza bilanciata rimarrà intaccata, come lo fu già, per quanto in piccola parte.

Ho parlato delle spese che si son fatte e che si sarebbero potute non fare. Ora vediamo ciò che si potrebbe risparmiare. Ripeterò cose vecchie; ma siccome molti non le hanno udite, non sarà male che io le ripeta.

Perchè non si ritorna alla gestione diretta dei viveri nei corpi? Io (come il mio carissimo amico ministro della guerra) ho comandato un reggimento di fanteria quando c'era il sistema della gestione diretta. Non so se sia perchè io invigilassi più di un altro (non credo) su quello che dovevano avere i soldati; ma il servizio andava benissimo, e sono intimamente convinto che, anche altri colleghi che hanno comandato reggimenti come il collega Marazzi, sanno che si ottenevano delle economie. Si spende meno perchè si va a comprare direttamente i generi, e non si passa attraverso a due imprese, perchè c'è il grande impresario e c'è il piccolo, i quali tutte e due devono guadagnare. Si risparmia, ed il soldato sta meglio, perchè naturalmente ogni amministrazione presieduta dal colonnello, cerca di prendere quello che meglio si conviene al mercato del luogo, al gusto dei soldati. Tutto questo ora non si può fare.

Perchè, domanderò, si continua a fabbricare la galletta? quella galletta che nell'Amministrazione militare non si sa fabbricare, non si conserva, e quindi o deve darsi a consumare in soverchia quantità ai soldati, o deve cedersene una parte al commercio, o deve darsi ai quadrupedi, oppure si rimacina per mescolarla alle farine nella fabbricazione del pane.

Io questa questione l'ho sollevata già quattro o cinque volte, e sempre inutilmente. Ricordo che il generale Ricotti mi diceva, che se fosse rimasto al Ministero, avrebbe piuttosto voluto escogitare il mezzo di conservare le farine, perchè era convinto che l'Amministrazione militare non sapeva fabbricare una buona galletta.

Ho detto che l'Amministrazione militare non sa fabbricarla; ma ciò non vuol dire

che in Italia non si sappia fabbricare, perchè quella della marina è buonissima.

Voci. È vero.

Dal Verme. Io ho avuto la fortuna di essere stato, pur essendo ufficiale dell'esercito, a bordo di una nave da guerra per un anno, ed ho mangiato il biscotto per mesi e mesi. Orbene esso si conserva benissimo anche nei tropici, mentre la nostra galletta nella zona temperata non si conserva affatto. Tutte le volte che ho fatto queste osservazioni mi si è sempre risposto (e probabilmente il mio carissimo amico il ministro della guerra mi risponderà lo stesso) che si stanno facendo degli esperimenti, (*Ilarità*) che si migliorerà, eccetera. Ma io dirò un precedente. Quando io comandava la Divisione di Napoli, mi sono fatto dare della galletta dall'Amministrazione della marina. Ne ho avuta di tre fabbricazioni differenti. Le ho provate, le ho fatte provare ai piantoni del Comando, alle famiglie dei miei ufficiali; e tutti indistintamente le hanno trovate assai migliori delle gallette dell'Amministrazione militare. Allora le ho mandate al Ministero della guerra, e sapete che cosa mi hanno risposto? Che non valevano niente; (*Ilarità*) che non era nemmeno galletta, che era un pan biscotto, ma molto inferiore alla galletta dell'Amministrazione militare! Naturalmente ho dovuto tacere, ma persisto nella mia idea.

Sarà questa l'ultima volta che io parlo qui della galletta, ma v'insisto, perchè sono sicuro di proporre un'economia all'erario ed un vantaggio al soldato.

Il vitto del soldato è buono; buono il pane, quando è fabbricato come è prescritto, ma ora è invalsa l'abitudine di mescolare nel pane il 5, il 6, talvolta il 7 per cento di galletta vecchia rimacinata. A questo proposito ricordo che anni sono il generale Mirri, allora ministro della guerra, mi rispose che anzi il pane veniva migliorato perchè la galletta era fatta con una farina di miglior qualità. (*Ilarità — Commenti*). Immaginate come il pane possa venir migliorato mescolandovi della galletta vecchia, rimacinata!

Ho detto che il vitto del soldato è buono, ed il soldato, che sa quello che deve avere, non si lamenta quando riceve quello che deve ricevere, e si rassegna anche quando, in casi straordinari, come in occasione di manovre od altro, non gli si dà tutto quello che deve avere. Ma quando vede che gli si dà persistentemente questa galletta, molte volte deteriorata, allora si disgusta ed ha diritto di essere malcontento.

Il pane è buono, ripeto; ma non è necessario mandarlo a tutti i distaccamenti. Un mese fa circa, avendo voluto venire a Roma per una strada diversa dalla solita, ebbi occasione di fermarmi alla stazione di Pescara e vidi che si stava caricando un vagone di sacchi; domandai che cosa fosse e mi si rispose che era pane fabbricato nel panificio di Pescara che si mandava ai distaccamenti dell'Abruzzo. Io non so nulla di preciso; ma mi pare, facendo i conti, che quei distaccamenti debbano ricevere quel pane tre o quattro giorni dopo che è confezionato, e che il prezzo del trasporto debba aumentare il costo del pane. Io vorrei sapere se non sarebbe, nei piccoli distaccamenti, assai più conveniente di fare acquisto sul luogo. Io credo di sì.

Avrei voluto accennare alla riforma della giustizia militare di cui si è parlato tante volte; ma vi rinunzio perchè suppongo che ne intratterrà la Camera l'onorevole Mel. (*Commenti*).

Nel capitolo relativo all'istituto geografico militare vedo sempre stanziato 50,000 lire per la carta d'Italia: ebbene io credevo che ormai la carta d'Italia fosse finita. Riguardo a questo capitolo penso che la spesa potrebbe essere ridotta.

Non accenno ai disegni di legge presentati dall'onorevole ministro della guerra, perchè dovendo essi venire in discussione, non mancherà l'occasione di discuterli. Intanto però debbo osservare (e l'onorevole Guicciardini prevede quello che sto per dire) che non tutti quei disegni di legge sono ispirati a quel concetto al quale erano informate le deliberazioni, negli anni scorsi, della Giunta del bilancio; quello cioè di trovare le economie nei servizi amministrativi per devolverle a beneficio dei servizi combattenti.

Arrivato a questo punto, siccome si potrebbe dire che ho chiacchierato molto, ma non ho concluso nulla, vengo ad una conclusione; più che altro affaccio una idea. Perchè non si potrebbe introdurre, nella legge per il nuovo sessennato, un limite minimo della forza bilanciata? Poichè abbiamo messo un limite alla spesa, consolidando il bilancio in 275 milioni, comprese le pensioni, si potrebbe aggiungere: « tenendo però la forza bilanciata nella misura mai minore di... saranno 204,000, saranno 210 000 uomini, quello si deciderà.

Allora il ministro si troverebbe stretto fra i due limiti; e qualora volesse fare delle nuove spese, dovrebbe prenderle dagli altri

servizi, come dicevamo nella Giunta del bilancio; ma non potrebbe intaccare la forza bilanciata.

Questo dico per un'altra ragione. Finchè al Ministero della guerra rimarrà l'onorevole Ottolenghi, si può esser certi che egli continuerà ad esporre la situazione con tutta sincerità e dichiarare la cifra della forza tale quale è; ma se in seguito a vicende parlamentari, diventasse ministro della guerra, per esempio, l'onorevole Mirabelli...

Rampoldi. O l'onorevole Ciccotti.

Dal Verme... egli potrebbe accettare la cifra del bilancio consolidato, ma avrebbe anche modo di ridurre la forza bilanciata alla metà. (*Si ride*).

Ho ancora da dire qualche cosa sulla forza in tempo di pace, ma dirò brevissimamente. Osserverò subito, perchè nessuno ha mai rilevato questo e nemmeno io ci avevo pensato, che le compagnie degli alpini hanno una forza di pace quasi doppia delle altre. I battaglioni che sono venuti ultimamente a Roma (e questo è consolante a sapersi) non sono già stati costituiti per la circostanza, ma sono dei veri battaglioni che hanno anche lasciata una certa forza nella loro sede. Le compagnie hanno più di 160 uomini. L'onorevole relatore vede che, sebbene le compagnie siano soltanto 75, avendo un numero quasi doppio di uomini delle altre, ciò influisce a compensare in qualche modo la minor forza delle compagnie dei reggimenti di fanteria. (*Commenti*).

Tutto fa, ed io ho voluto accennare a questo per far rilevare che vicino alla frontiera per i primi giorni noi abbiamo delle forze molto consistenti.

L'onorevole relatore Carmine ha fatto bene ad accennare agli argomenti che si contrappongono alla obiezione circa la scarsità della forza in tempo di pace. Debbo però precisar meglio quello che egli ha detto, facendo osservare che le istruzioni odierne interne, come la ginnastica, la scuola elementare, le conferenze morali, ecc., si fanno molto meglio con pochi uomini che con molti, e così si dica del tiro a segno. Per le esercitazioni tattiche e per quelle di piazza d'armi, quando c'è la forza minima, si riuniscono le compagnie; ma questo si fa nei mesi d'inverno quando non sono molti i giorni di uscita in causa della stagione.

E questo si è fatto sempre, anche nel 1859. Soltanto che allora non si riunivano quattro compagnie, ma due soltanto. Dunque l'inconveniente c'era allora come c'è oggi; perchè l'inconveniente è nel frammischiamento

degli uomini di diverse compagnie, non nella misura del frammischiamento.

Una parola soltanto sulle spese straordinarie, ed avrò finito. Io lodo l'onorevole relatore per aver riportato il quadro delle aree alienabili nella sua relazione, e non comprendo perchè in quella del ministro di questo argomento non si parli. Noi al 1901 abbiamo risolta la questione delle spese straordinarie precisamente col porre a disposizione del Ministero della guerra i milioni che si potevano ricavare dalla vendita delle aree e delle armi. Di queste non parliamo, perchè ci sono sempre difficoltà politiche sul come e sul quando procedere a simili alienazioni. Ma in quanto alle aree trovo (e il ministro mi dirà se sbaglio) che non si sono alienate che le aree della piazza di Bologna. (*Commenti*).

Ottolenghi, ministro della guerra. In quel momento.

Dal Verme. Nell'elenco non trovo, poi, nulla per Ancona, mentre anche ad Ancona vi debbono essere aree alienabili, trattandosi di una piazza radiata: non trovo neppure alienata la famosa piazza d'armi di Capri di cui ho parlato nel 1901: mentre la compagnia da Capri è stata tolta. Io veramente non comprendo perchè in due anni non si sia potuto fare quasi nulla.

Avrei compreso se, trattandosi di alienazioni non facili, si fosse alienato soltanto la metà, un terzo o un quarto delle aree; ma si sono alienate soltanto quelle di Bologna, e ciò in due anni, veramente mi pare sia troppo poco.

Ora non so se dico cosa esatta, mi pare che le ragioni di ciò siano due; la prima, che vi sono Municipi che cercano di avere il terreno per niente o almeno per molto poco; l'altra che le autorità militari e le direzioni del Genio per amore locale (ho fatto anch'io il comandante e so bene che quando il Ministero chiede la cessione di qualche immobile si è restii ad accondiscendere come se si trattasse di cosa propria), fanno di tutto per non perdere quel terreno sul quale mettere dei cariaggi, fare istruzioni ecc. E questo, si capisce: ciascuno cerca di conservare quello che ha.

Ora io vorrei che l'onorevole ministro, che è così oculato amministratore, (lo dico sul serio), che ha una lunga esperienza dei comandi, perchè il generale Ottolenghi ha comandato sempre in questi quarant'anni, non si lasciasse commuovere troppo facilmente dai comandanti locali che cercano di

frustrare l'esecuzione di questa legge. E qui voglio addurre un esempio.

A Genova c'è la spianata del Bisagno che, mi hanno detto una volta, le autorità militari non volevano lasciare alienare perchè dicevano che serviva alle esercitazioni delle truppe. Io quantunque non sia genovese, conosco Genova perfettamente e so che un reggimento sta in una caserma, a San Leonardo, che sarebbe molto bene vendere (*Segni di approvazione dell'onorevole Fasce*) perchè quella caserma è là al Carignano dove si vendono i terreni a prezzi elevatissimi al metro quadrato e dove i genovesi fabbricano case di sette od otto piani; e si potrebbe invece andare a costruire una casermetta, fuori, a San Martino d'Albaro, dove potrebbe avere un terreno ristretto per quel poco che è necessario alle istruzioni di un reggimento.

Dunque non si sarebbe dovuto aspettare due anni. Si può vendere l'area al municipio o all'amministrazione aut. noma del Consorzio del Porto; ma certamente quella vasta spianata non deve essere mantenuta dalle autorità militari per le esercitazioni di quei pochi soldati.

E giacchè ho detto: per le esercitazioni di quei pochi soldati, finisco con una domanda al ministro della guerra. In quella occasione che ho accennato, in cui ho fatto una escursione nel Mezzogiorno, mi sono trovato in una città (e potrò dire al ministro quale è) in cui si faceva l'istruzione della ginnastica col fucile, ed ho visto che si gettava il fucile in aria e poi si prendeva direi a volo...

Santini, Una fantasia!

Dal Verme. ...lo si faceva roteare e l'ho visto persino prenderlo per la bocca. Questo che dico è cosa importantissima, perchè il nostro fucile è uno dei migliori e non bisogna trattarlo così. L'ho visto dunque prendere per la bocca tenendolo verticale col calcio in alto, e farne di tutti i colori. (*Si ride*). In un'altra città mi sono fatto dare da un ufficiale l'istruzione di ginnastica militare, la quale è una buonissima istruzione, ed avendo guardato al capitolo della ginnastica col fucile, non vi ho trovato nulla di tutto quello che avevo veduto (*Si ride*).

Ora, io domando, è possibile che per rendere familiare (si dice nell'istruzione, che bisogna cercare di familiarizzare il fucile nelle mani del soldato, e sta benissimo) è possibile che, per rendere familiare il fucile al soldato, per rendergli facile il puntamento, si debba buttare il fucile in aria,

si abbia da prenderlo per la bocca e col calcio in aria, e persino (questo non l'ho visto ma me l'hanno detto) debbansi collocare le squadre in modo che possano gitarsi i fucili dall'una all'altra? Ma il fucile più volte cadrà; e cadendo sul terreno duro dall'altezza di un paio di metri, non sarà più un fucile di precisione. Io me ne appello a coloro che sono stati cacciatori, primo fra tutti l'illustre nostro presidente, (*si ride*) perchè dicano se mai sia venuto loro in mente, una volta sola, di mettersi a fare dell'acrobatismo col proprio fucile, per imparare a colpire a volo gli animali! (*ilarità*)

Ora, se questa ginnastica è necessaria, si facciano fare dei bastoni ferrati lunghi e pesanti come il fucile, e con questi bastoni si faccia quel che si vuole. Ma del nostro fucile, che ripeto, è ottimo, bisogna che il soldato abbia (lasciatemelo dire) quasi una venerazione. E bisogna impedire che gli istruttori facciano quello che non è prescritto nella istruzione.

Io non ho più nulla a dire. Non ho che a ringraziarvi della cortese e benevola attenzione che mi avete voluto prestare in questo mio sproloquio; perchè non avevo preparato che pochi appunti. Mi duole di avervi intrattenuti così a lungo; (*No! no!*) ma dovette ascriverlo a quel grande affetto che porto all'esercito, nel quale ho passato tutta la mia vita, e che, anche avendolo abbandonato, ho sempre in cima ai miei pensieri. (*Vive approvazioni — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore.*)

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Interrogazioni.

Presidente. Si dia lettura delle interrogazioni.

Podestà, segretario legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare l'onorevole Presidente dei ministri per sapere se sia vero che il Cancelliere Germanico lo abbia officiato per procurare un *modus vivendi* col Vaticano.

« Gattorno, Socci. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare gli onorevoli ministri dell'interno e di grazia e giustizia, sulla legalità dell'arresto e della detenzione del marinaio D'Angelo, defunto a *Regina Coeli*; e inoltre per sapere se il ripetersi di fatti analoghi a quello che determinò la sua morte, quali che siano le responsabilità immediate in ogni caso speciale, non sembri al Governo sintomo

sufficiente per determinarlo a proporre una riforma radicale nell'ordinamento degli stabilimenti carcerari in genere.

« Turati. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sulla morte del detenuto D'Angelo.

« Mazza. »

« Il sottoscritto chieded'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sulle ragioni per cui si ritarda il compimento della linea Bari-Locorotondo.

« Lazzaro. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sul servizio ferroviario da Roma a Castellammare Adriatico e da Sulmona a Cajanello.

« De Amicis. »

(La seduta termina alle ore 18,20).

Ordine del giorno per la seduta di domani:

1. Interrogazioni.

2. votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Seguito della discussione sul disegno di legge: Modificazioni ed aggiunte alle disposizioni vigenti intorno all'assistenza sanitaria, alla vigilanza igienica ed alla igiene degli abitati nei Comuni del Regno (253).

Approvazioni di nuove e maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1902-903 (306).

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1902-903 (295).

Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 4,816.08 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1901-902 (229).

Approvazioni di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1902-903 (321).

3. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Poli per violazione dell'art. 246 del Codice di commercio; e contro il deputato Miaglia per

violazione degli articoli 246, 247 del Codice di commercio, 280, 417, 419 del Codice penale.

4. Verificazione di poteri — Elezione contestata del Collegio di Bari (eletto Di Tullio).

5. *Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1903-904 (241).*

Discussione dei disegni di legge:

6. Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1903-904 (242).

7. Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1903-904 (235).

8. Approvazione delle eccedenze di impegni sulle assegnazioni della competenza di taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1901-902 (223).

9. Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1902-903 (319).

10. Aumento di lire 1,200,000 al capitolo n. 48 « Restituzioni e rimborsi » (Demanio) dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1902-903 (326).

11. Approvazione di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1902-903 (328).

12. Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 140,255.44 verificatisi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1901-902 concernente spese facoltative (221).

13. Approvazione di maggiori assegni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1902-903 (304).

14. Convalidazione di Decreti Reali coi quali furono autorizzate prelevazioni dal fondo di riserva per le spese imprevedute dell'esercizio ferroviario 1902-903 (303).

15. Costruzione delle strade comunali di accesso alle stazioni ferroviarie e ultimazione delle strade comunali rimaste incom-

piute per effetto delle disposizioni della legge 19 luglio 1894, n. 338 (247).

16. Convenzione per l'assetto e il miglioramento dell'Università di Pisa e dei suoi stabilimenti scientifici (197).

17. Convenzione preliminare per l'assetto e il miglioramento della R. Università di (Padova 198).

18. Tassa di bollo sulle ricevute di stipendio rilasciate dagli impiegati governativi e delle pubbliche amministrazioni a favore dell'Istituto nazionale per gli orfani degli impiegati (263).

19. Della riforma agraria (147).

20. Ammissione all'esercizio professionale delle donne laureate in giurisprudenza (105).

21. Modificazioni al libro I, titolo V, capo X, del Codice civile relative al divorzio (182).

22. Modificazione dell'articolo 85 del testo unico della legge sulle pensioni militari approvato con decreto 21 febbraio 1895 numero 70. (106) (*Urgenza*).

23. Monumento nazionale a Dante Alighieri in Roma (142).

24. Modificazioni alla legge 6 luglio 1862 sulle Camere di commercio (103).

25. Abrogazione dell'articolo 68 della legge 2 luglio 1896, n. 254, sull'avanzamento nel R. Esercito modificata con leggi 6 marzo 1898 n. 50, 3 e 21 luglio 1902 numeri 247 e 303 (282).

26. Aggiunte alla legge sull'igiene e sanità pubblica (Igiene nelle scuole) (151).

27. Assegno in favore della Casa Umberto I dei veterani ed invalidi delle guerre nazionali in Turate (269).

28. Modificazioni alla Tabella n. XIV degli ufficiali del Corpo veterinario militare, del testo unico delle leggi sull'ordinamento del R. Esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra, approvato con R. decreto 14 luglio 1898; n. 525, modificato con legge 7 luglio 1901 e 21 luglio 1902 n. 285-303 (281) (*Approvato dal Senato*).

29. Indennità ai superstiti della campagna dell'Agro romano (271).

30. Approvazione del contratto di permuta di parte dell'edificio di San Giacomo con parte dell'edificio di Monteoliveto, in Napoli, stipulato tra il Demanio e il Municipio di Napoli (291).

31. Convenzione con la Società della Navigazione generale italiana per la transazione amichevole di varie vertenze concernenti il cessato esercizio della ferrovia di Tunisi-Goletta, mediante la cessione allo Stato di terreni già di pertinenza di detta

ferrovia ed adiacenti all'edificio scolastico « Asilo Garibaldi » in Tunisi (257).

32. Riduzione di tassa pei pacchi contenenti gli abiti borghesi che i coscritti ed i richiamati sotto le armi spediscono alle loro famiglie (293).

33. Bollatura dei barili romani (270).

34. Sul contratto di lavoro (205).

35. Esenzione delle guardie di città dalla ritenuta in conto Tesoro (322).

36. Costruzione di un secondo piano nell'edificio universitario già dei Benedettini in Catania (314).

37. Provvedimenti contro la *Diaspis Pen-
tagona* (307) (*Approvato dal Senato*).

38. Disposizioni relative alla proclamazione dei consiglieri comunali e alla rinnovazione ordinaria dei Consigli comunali e provinciali (285) (*Approvato dal Senato*).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e Stenografia

Roma 1903 - Tip. della Camera dei Deputati.

